

La Vedetta



Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 30 - N° 5 - EURO 1,00

MAGGIO 2012

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Graci dopo le dimissioni di Scrimali nomina il suo 31° assessore. E mentre la crisi cresce, si inasprisce la vertenza con la Dedalo Ambiente e si va ad appaltare a privati il servizio riscossione tributi. I partiti, assenti, continuano nel loro lungo letargo

E CCHI SEMMU SURDI E MUTI...

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Calogero Scrimali, uno dei pilastri della giunta Graci ed uno dei più solidi amici del sindaco, ha lasciato lo scorso 12 aprile l'Amministrazione Comunale, rimettendo le sue deleghe. Ha lasciato perché si è astenuto nella votazione sull'atto di indirizzo che Graci ha fatto approvare dalla giunta, nonostante il parere negativo del segretario generale del Comune, dott.ssa Caterina Moricca. Ma nella conferenza stampa che è seguita alle dimissioni, irrevocabili, di Scrimali, Graci, nel ringraziarlo, ricorrendo ad un cliché stantio che ormai conosciamo, ha lasciato intendere che il suo caro amico non aveva lasciato solo per dissensi sull'atto di indirizzo per il recupero degli oneri concessori per la costruzione del porto turistico, ritenuto illegittimo dalla dott.ssa Moricca e di stretta competenza dirigenziale, ma per ben altri motivi che, ovviamente, come è suo costume, ha omesso di riferire. Ed ha proceduto prontamente, venendo meno al rispetto della legge che gli impone da subito di ridurre gli assessori da otto a sei, a nominare assessore Roberto Alaimo, vicino alla sua corrente politica, [...]

a pagina 6

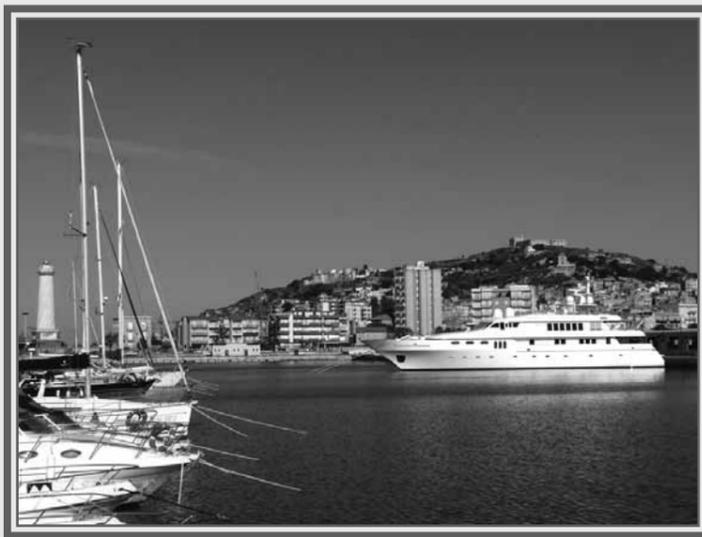
L'INCHIESTA - PORTO TURISTICO 'MARINA DI CALA DEL SOLE'

Per Graci gli oneri vanno pagati

di Calogero Carità

Si è riaccesa la disputa sugli oneri di urbanizzazione sulla parte commerciale del porto turistico e Graci e la sua giunta non hanno dubbi: la richiesta per il pagamento degli oneri di urbanizzazione del porto turistico, per la parte attinente l'area commerciale, sarebbe regolare e legittima. È stato ribadito nella conferenza stampa tenuta lo scorso 20 aprile sia dal Sindaco che dall'assessore al bilancio Salvatore Avanzato, forti due distinti pareri del 21 luglio 2011 del dott. Sergio Gelardi, dirigente generale del dipartimento regionale urbanistica dell'assessorato regionale territorio ed ambiente e dell'avvocato generale Romeo Palma dell'ufficio legislativo e legale della Presidenza della regione Siciliana del 18 agosto 2011, prot. 26113.

Il primo, in considerazione di un esposto ricevuto dal Comune di Licata, nel quale l'Amministrazione attesta che "non possa essere riconosciuta la natura giuridica di opera pubblica né quella di interesse generale, con la conseguente soggezione, dell'impresa realizzatrice all'obbligo di versare per tali interventi i dovuti oneri di urba-



Nella foto uno scorcio del porto turistico Marina di Cala del Sole: l'attracco. Foto by: www.marinadicaladesole.it.

nizzazione", avendo tra l'altro realizzato "un centro commerciale" ed "unità immobiliari (vere e proprie ville)", riferisce "che la sentenza n. 3359 del 29 maggio 2009 della sez. V del Consiglio di Stato, richiamando un consolidato indirizzo giurisprudenziale, conclama che l'esclusione dell'obbligo di versare gli oneri va riconosciuto solo agli enti pubblici, ovvero ai privati che però agiscono senza scopo di lucro o in forza di un legame con la Pubblica

Amministrazione volto alla cura di interessi pubblici". Il secondo, in risposta al dott. Galardi, ha espresso "avviso negativo in ordine al rilascio della concessione edilizia gratuita avanzata da un soggetto privato, titolare di concessione demaniale, per la costruzione di opere edilizie comprese nel progetto più ampio di realizzazione di un porto turistico".

a pagina 2

ASSEMBLEA CITTADINA

Balsamo, idee per la città

Chi lavora da mesi a quest'importante appuntamento. Coadiuvato dal direttivo del suo partito, il Pdl, e dai giovani - uomini e donne con idee e entusiasmo - che lo circondano. Il 27 maggio, al Parco degli Ulivi, Angelo Balsamo lancia il *new deal* di Licata. Quella che il candidato sindaco sogna, per il presente e per il futuro, è una città aperta al contributo e alle proposte di tutti - categorie produttive, cittadini comuni, mondo della scuola e delle professioni libere, sostenitori e anche avversari politici disposti al confronto democratico. Una città che ritrovi la democrazia perduta e la fiducia in un domani migliore. I problemi di Licata dibattuti in una pubblica assise per trovare tutti insieme, elettori e candidati, risposte e soluzioni da inserire nel programma di governo per il 2013. Un serio piano di risanamento delle finanze comunali attraverso tagli di spese inutili, miglior utilizzo delle risorse economiche: con gli obiettivi di ridurre gradualmente le tasse ai cittadini e di impiegare le entrate in servizi di pubblico interesse. Idee chiare sulla raccolta differenziata dei rifiuti per abbattere sensibilmente i costi eccessivi del servizio. Un piano di sviluppo che dia risposte ai giovani disoccupati, ai precari del Comune e alle categorie produttive divorate dai morsi della crisi economica. È al programma, alla sua scrittura e alla sua realizzazione che l'avvocato Angelo Balsamo mira. Ha sempre mirato. Perché senza programmi non si governa, si vive solo alla giornata. L'assemblea cittadina del prossimo 27 maggio diventa perciò la prima tappa di un percorso utile. Sia per ascoltare il malcontento della città, depressa dalla crisi, e permetterle il legittimo sfogo. Sia soprattutto per dare, di qui a un anno, risposte politiche concrete. Per il bene di Licata si sveglino anche tutte le altre forze politiche. In modo di poter cambiare abitudini e modi di pensare che hanno reso questa città figlia di nessuno e per avviare quel dibattito civile che possa consentire agli elettori di scegliere con fiducia il futuro sindaco.

(g.c.)

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

Abbonati a La Vedetta. Per un'informazione libera e apartitica a salvaguardia della nostra città di Licata. Sostieni una iniziativa culturale che compie trent'anni di attività. Nonostante tutte le incertezze che incombono sul nostro futuro (aumento dei costi di produzione, aumento delle tariffe postali senza che il servizio diventi più efficiente, crisi economica con conseguente diminuzione del potere d'acquisto dei salari), Vi chiediamo un abbonamento da SOSTENITORE. Se siamo arrivati al 30° anno lo dobbiamo a Voi LETTORI e a tutti gli ABBONATI. Grazie.

Per informazioni
lavedetta@alice.it

In aperto contrasto con il sindaco che a tutti i costi vuole che all'impresa che ha realizzato il Porto turistico vengano fatti pagare gli oneri concessori

Calogero Scrimali si dimette e Graci lo sostituisce

Lo scorso 12 aprile Calogero Scrimali, assessore alla P.U. e alla N.U., si è dimesso dalla giunta in contrasto con la volontà del sindaco che, pur in presenza per l'ennesima volta di pareri tecnici negativi da parte del dirigente dell'Urbanistica e del segretario generale del Comune, dott.ssa Caterina Moricca, ha fatto deliberare dalla Giunta Municipale un provvedimento per il recupero degli oneri di urbanizzazione del porto turistico. In sostanza Graci ha posto in giunta la questione di fiducia: chi non vota il mio atto è contro di me e quindi... E Scrimali, pur essendo molto amico di Graci e di suo cognato, Paolo Licata, pur avendolo soste-



nuto, specie nei momenti più difficili, anche a rischio di perdere la propria reputazione al cospetto di chi lo ha eletto e dell'intera cittadinanza, ha pensato bene di salvaguardare in primis la sua dignità di uomo, dimostrando ai suoi

collegi di giunta di non voler restare incollato a quella poltrona, potendo fare a meno dell'indennità mensile. Si è astenuto nella votazione e quindi ha sbattuto la porta e se ne è andato.

La dott.ssa Moricca ha dichiarato a verbale, avvertendo sindaco ed assessori presenti al completo, che l'atto di indirizzo che Graci sottoponeva all'esame della giunta era viziato da gravi irregolarità amministrative ed illegittimità, rilevando che la proposta veniva presentata priva del parere di regolarità tecnica, nonché priva della firma del responsabile del procedimento, anche relativamente alla dichiarazione di ammissibilità.

a pag. 3

Una decisione che contrasterebbe con la legge e con la delibera del 2002 del consiglio comunale che approvò complessivamente e come corpo unico il progetto comprese le destinazioni ad uso commerciale e ne riconobbe il preminente interesse pubblico. Regione, Ministero, Soprintendenza ed enti vari hanno sempre espresso parere favorevole all'intero impianto del progetto. Perfino i Revisori dei conti e la Commissione consiliare urbanistica non hanno eccepito nulla sul procedimento. Lo stesso ha fatto la Corte dei conti, mentre nessun atto è seguito dalla magistratura dopo l'intervento del 2007. Due pareri della Regione rafforzerebbero l'azione dell'Amministrazione

Porto turistico: per Graci gli oneri urbanistici vanno pagati

Continua dalla prima pagina

di Calogero Carità

Il Comune di Licata, come hanno riferito il sindaco e l'assessore Avanzato nel corso della conferenza stampa, dovrebbe incassare una somma compresa tra quattro/cinque milioni di euro. Il condizionale è d'obbligo perché incontrerà una controparte molto resistente e i tempi potrebbero essere molto lunghi e con esiti assai incerti. Resta il fatto politico. Ma ci esimiamo di entrare nel merito. Certo, non comprendiamo come Graci abbia atteso così tanto tempo prima di muoversi, anche se è vero che solo la scorsa estate il Comune è venuto in possesso dei pareri sopra citati che hanno un certo peso e che potrebbero dare ragione a Graci e all'assessore alle finanze Avanzato. Da allora ad oggi è quasi trascorso un anno, considerato che la questione è stata portata almeno tre volte in giunta e tutte le volte è stata bloccata per vizi di legittimità.

Che il sindaco oggi si stia muovendo con tanto accanimento per tutelare davvero gli interessi generali della città è tutto da verificare. Sarà la storia a giudicarlo. Resta sempre quella lettera di non dubbia provenienza che un giornalista cercò di leggere nel corso di una conferenza stampa, ma gli venne da Graci vietato e che pare gli inquirenti abbiano acquisito. Una lettera, il cui contenuto abbiamo in parte pubblicato, che ha adombrato un po' tutta la questione con dei riferimenti poco rispettosi verso lo stesso Graci. Ma quello che più lascia l'amaro in bocca e che crea nello stesso tempo meraviglia, stupore, ma anche sospetto, è che Graci abbia messo in discussione un'opera già in parte realizzata e per anni cresciuta sotto gli occhi di varie amministrazioni e di decine di cosiddetti uomini politici, ciechi e silenti, dopo la sua inaugurazione che lo vide partecipare soddisfatto, orgoglioso e sorridente con tanta di fascia tricolore nel tagliare il nastro. Non solo, nessun cittadino, fatta eccezione per il rag. Domenico Cantavenera, categoria o associazione ha mai formulato nei modi e nei termini previsti dalla legge, osservazioni o opposizioni ai progetti pubblicati o alle varianti adottate o alla dichiarazione di preminente interesse pubblico, nonostante di ciò fosse stato dato avviso pubblico in almeno sei occasioni. Solo questo mensile ha tenuto alta l'attenzione con ripetuti interventi. L'ultimo in ordine di tempo la costruzione di quell'obbroscuro muro lungo il corso Argentina dall'altezza di via Castello al varco doganale che avrebbe chiuso la vista al mare. E il nostro intervento è servito a far abbassare il muro, demolendo anche parte di quello costruito, restituendo così la vista del mare ai passanti.

In ogni caso il fatto politico contrasta con i pareri tecnici del dirigente del settore Urbanistica, ing. Vincenzo Ortega, e di regolarità e di legittimità del segretario generale del



Comune, dott.ssa Caterina Moricca. E questo contrasto ha generato, davanti all'insistenza di Graci, le dimissioni di Calogero Scrimali da assessore, che non ha votato l'atto di indirizzo politico portato da Graci in Giunta lo scorso 12 aprile, alle ore 13,00. L'ing. Ortega, da quello che ci è da dato sapere, non si sarebbe messo di traverso per un suo sfizio personale o per fare un dispetto a Graci che ad Ortega l'ha già fatto tra-



sferendo all'ing. Falzone, oggi anche dirigente del dipartimento Finanze, la competenza a quantificare l'importo preciso degli oneri urbanistici perché possa essere notificato alla società titolare del porto turistico. L'ing. Ortega, invece, avrebbe cercato di chiarire al sindaco, con documenti alla mano, che la giurisprudenza sarebbe tutta dalla parte dell'imprenditore nisseno e che il Comune rischia di imbarcarsi in un contenzioso lungo, costoso e dagli esiti assai incerti. E, poiché la materia è complessa e non vogliamo peccare di partigianeria, data anche l'alta posta in ballo (4,5 milioni di euro), e soprattutto, poiché non intendiamo prestare il fianco a nessuno per continuare ad alimentare nell'opinione pubblica erronei convincimenti, abbiamo cercato di documentarci per riferire ai nostri lettori. Dopo ognuno si farà l'idea che vorrà.

Il porto turistico di Licata, nasce, nelle previsioni urbanistiche deliberate nel 2002 dal Consiglio Comunale, come un unico ed indivisibile sistema portuale, costituito da: banchine, pontili, moli, centri commerciali, cabine marittime, parcheggi pubblici, verde pubblico, aree attrezzate per il gioco e lo sport, servizi, cantieri navali etc. e fin da allora, nel suo complesso dichiarato di "primario interesse pubblico". Ed è stato per questo motivo che l'assessorato regionale al territorio e all'ambiente, previo parere favorevole del Consiglio Regionale dell'Urbanistica, ha approvato la variante al PRG e al PRP, senza escludere nessuna delle tipologie di opere previste, ritenendole tutte rea-

lizzabili nel contesto territoriale in cui sono state proposte e conformi al dettato normativo che le ammette in deroga alla L.R. 78/76, solo ed esclusivamente in quanto appunto dichiarati di preminente interesse pubblico.

Quando, nel 2005, venne rilasciato all'imprenditore nisseno la concessione edilizia, la giurisprudenza recentissima, riformando un precedente orientamento opposto, ha espressamente riconosciuto l'esonero degli oneri anche alle opere complementari (cabine marittime, che altro non sono che delle vere e proprie ville mono o bifamiliari, centri commerciali, etc.) purché siano state previste al momento della dichiarazione dell'interesse pubblico nel contesto unitario dell'opera cui afferiscono, come è stato nel caso del porto turistico licatese. Conseguentemente non sarebbe possibile sostenere una distinzione tra quello che è porto turistico da quello che non lo è, considerato che tutte le destinazioni urbanistiche come deliberate nel 2002 dal Consiglio Comunale, costituirebbero nel loro complesso il porto turistico di Licata. E' questo a nostro parere il nocciolo



della questione e il grande pasticcio nello stesso tempo. Infatti, il Consiglio Comunale, quando fu chiamato a deliberare sul progetto, avrebbe dovuto distinguere ciò che era porto da ciò che non lo era ed era invece una evidente speculazione commerciale. Ma il Consiglio tacque ed approvò.

Parrebbe, inoltre, che la formulazione della richiesta di parere con un esposto da parte del sindaco la scorsa primavera alla Regione Siciliana conterrebbe vizi, errori ed omissioni che avrebbero inevitabilmente fuorviato il riscontro del dipartimento urbanistica e dell'ufficio legale della presidenza della Regione Siciliana al punto di limitarlo alla mera enunciazione di alcune sentenze amministrative. Quindi, dal quel parere sul quale si fonderebbe l'atto di indirizzo politico che Graci ha portato più volte in giunta, non verrebbero forniti quegli elementi di merito, indi-

spensabili a sostenere un eventuale provvedimento in autotutela nei confronti del concessionario dopo oltre cinque dal rilascio della concessione edilizia.

Peraltro, se il Consiglio Comunale, per un diverso orientamento sulle scelte di politica del territorio, non avesse voluto la realizzazione dei centri commerciali o delle cabine marittime, alias ville, avrebbe potuto stralciarle dall'elenco indicato nelle Norme Tecniche di Attuazione e se lo avesse fatto non sarebbero state realizzate. Ma non lo fece. Così anche se talune destinazioni non fossero state ritenute dalla Regione compatibili con la dichiarazione di preminente interesse pubblico, sarebbero state stralciate e per



esse non sarebbe stato possibile riconoscere l'esenzione degli oneri di urbanizzazione, poiché sarebbe venuto meno il requisito oggettivo dell'interesse pubblico richiesto dalla legge. Ma la Regione lasciò correre. Così pure, se il Ministero dell'Ambiente avesse ritenuto dette opere in contrasto con la tutela dell'ambiente costiero, la speciale commissione costituita da circa 30 tecnici non avrebbe espresso il giudizio favorevole di Valutazione di Impatto Ambientale. Se la Soprintendenza ai BB.AA. e AA. avesse ritenuto talune edificazioni in contrasto per forma, dimensione, colori, destinazioni, con la tutela dei beni paesaggistici della zona vincolata ove esiste l'opera, avrebbe stralciato o modificato o rigettato i progetti nel tempo proposti, anziché, come ha fatto, esprimere parere favorevole, tutto si sarebbe fermato.

Ci risulta anche che la Procura Generale della Corte dei Conti di Palermo ha avviato una specifica indagine per ipotesi di danno erariale con riferimento proprio agli aspetti riguardanti l'esenzione degli oneri e che il P.M. incaricato ha richiesto, per l'espletamento dell'attività istruttoria, una dettagliata relazione al Comune. Da allora non risulta che siano stati mossi rilievi di alcun genere al Comune di Licata o al dirigente responsabile del provvedimento. Sappiamo che l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente nel 2008 ha avviato una indagine ispettiva nei confronti del Comune, volta ad accertare eventuali irregolarità sul rilascio della concessione edilizia. e sulla esenzione degli oneri, non rilevandone alcuna. Il collegio dei revisori dei conti ha condotto un'indagine interna all'Ente, verificando tutti gli atti del fascicolo e verbalizzando alla fine che nulla vi era da rilevare circa il riconoscimento dell'esenzione degli oneri di urbanizzazione del Porto Turistico. Un'altra indagine conoscitiva è stata svolta pure dalla

commissione consiliare Urbanistica, conclusasi, dopo l'acquisizione di tutti gli atti e i riferimenti normativi, con un giudizio di regolarità del procedimento seguito dall'ufficio preposto per il riconoscimento dell'esenzione degli oneri. Nel 2007, infine, dopo una serie di esposti, è intervenuta anche la Magistratura per la verifica degli aspetti di eventuale rilievo penale. Il progetto e tutti gli atti del procedimento di approvazione del porto turistico, riprodotti in copia, sono stati consegnati ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza. Sono trascorsi da allora cinque anni e nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati.

A tutti è sfuggita, quindi, a noi compresi, la possibilità - ed è questo l'altro nodo cruciale oltre al come il Consiglio Comunale abbia approvato nella sua complessità il progetto del porto turistico - che la legge offre al destinatario della concessione edilizia di realizzare direttamente opere di urbanizzazione a scapito degli oneri che avrebbe dovuto versare al Comune. Nel caso del porto turistico della Giummarella, il progetto approvato dal Consiglio Comunale dieci anni fa, prevede di realizzare, come in parte sono state realizzate, opere di urbanizzazione, quali parcheggi, verde, viabilità etc. di pub-



blica e libera fruizione, il cui importo determinato secondo le norme vigenti, potrebbe risultare enormemente superiore a quello presuntivamente dovuto per gli oneri. In pratica anche a volere ritenere dovuti gli oneri di urbanizzazione, per come sostengono il sindaco Graci e l'assessore al bilancio Avanzato, gli stessi potrebbero risultare ampiamente compensati dal valore delle opere di urbanizzazione previste e realizzate ed ancora da realizzare conformemente alla specifica previsione del DPR 380/01, art. 16.

Tutto ciò premesso, in primis, se delle responsabilità ci sono state, sono politiche e vanno ricercate indietro negli anni. Responsabilità politiche a carico non solo delle amministrazioni che si sono succedute e dei consigli comunali che hanno peccato di disattenzione, negligenza ed insipienza. Se tali responsabilità hanno provocato un danno erariale al Comune e un danno soprattutto ambientale alla città, ognuno dei politici risponda intanto alla propria coscienza. Se l'accessione da parte di Graci dovesse accedere ai tribunali, li ognuno risponderà anche per altre cose.

Nelle foto: il sindaco Graci il giorno dell'inaugurazione del porto turistico; alcune immagini di Marina Cala del Sole estratte dal portale www.marinadicaladesole.it.

Calogero Scrimali si dimette e Graci lo sostituisce

Continua dalla prima pagina

La dott.ssa Moricca, così come aveva risposto lo scorso 26 gennaio ad un parere richiesto da Graci in merito, ha fatto anche presente che il provvedimento presentato, rivestendo la natura giuridica di atto gestionale, era altrettanto illegittimo perché, a norma di legge, l'adozione degli atti amministrativi, compresi quelli che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa mediante autonomi poteri di spesa etc., spetta ai dirigenti. Un abuso di potere, dunque, da parte della del sindaco e della giunta? Una volta i sindaci, spesso ignoranti e privi di conoscenze giuridiche minime, si affidavano al segretario comunale che era il garante del rispetto delle leggi nei Comuni e il garante dei sindaci. Oggi, invece, l'arroganza, la presunzione e l'ignoranza messe assieme, spesso portano all'adozione di atti che nascono già da subito privi di ogni efficacia e che spesso vanno a finire sulla scrivania dei procuratori della Repubblica.

All'atto approvato è stata data l'immediata esecuzione. L'arch. Maurizio Falzone, titolare dei dipartimenti LL.PP. e Finanze, è stato incaricato a provvedere, previa comunicazione di avvio del procedimento alla ditta "Iniziativa Immobiliare Spa" con sede in Roma in via Liegi 7, al calcolo degli oneri concessori concernenti le opere edilizie comprese nel porto turistico, dandone tempestiva comunicazione oltre alla Amministrazione Comunale, anche al dirigente degli Affari Generali, dott. Pietro Carmina, che conferirà mandato al responsabile dell'avvocatura Comunale, avv. Michele Burgio, di provvedere alla formale richiesta di pagamento di quanto calcolato con messa in mora e contestuale diffida della ditta che, qualora non dovesse provvedere all'adempimento entro i termini assegnati; l'arch. Falzone, nel rispetto dei termini procedurali, valuterà gli atti da adottare ai fini dell'ingiunzione di pagamento degli oneri calcolati. In pratica è guerra aperta all'interno del Comune tra sindaco ed alcuni dirigenti non acquiscenti e all'esterno con la "Iniziativa Immobiliare Spa che si guarderà bene dall'ottemperare ad un atto che in ogni caso la metterebbe in ginocchio. Ma dietro questa operazione ce n'è un'altra più sottile. I termini per l'approvazione del bilancio preventivo sono stati prorogati. Una volta che l'arch. Falzone quantificherà gli oneri concessori l'amministrazione potrà inserire questa somma esorbitante di oltre 4,5 milioni di euro in bilancio come presunta entrata e anche su questa poter prevedere le uscite ossia le spese.

Ma al di là di questo grande pasticcio, perché di pasticcio si tratta, Graci, che non sa mai cogliere alcun momento per riacquistare un pizzico di fiducia nei licatesi che continuano a vituperarlo, anziché dare seguito alla raccomandazione del commissario straordinario, Giuseppe Terranova, che in ossequio alla legge lo ha espressamente invitato a diminuire di due unità la giunta municipale portandola da otto a sei assessori, vestendosi di quella arroganza che ormai appartiene alla nostra classe politica, ha preso il suo cappello magico e ha provveduto subito, dopo il rituale ringraziamento all'assessore Scrimali, a nominare, contra legem, con propria determina n° 16 del 20 aprile scorso, un altro assessore, forse il 31° del suo mandato, o forse più, nella persona di tale Roberto Alaimo, rappresentante di "Sicilia Vera". E bravo il sindaco e altrettanto bravi i suoi suggeritori che una volta tanto, con molta onestà, dovrebbero ricordargli che essendo anche "ufficiale del governo" dovrebbe come tale onorare l'impegno assunto davanti al prefetto giurando fedeltà alle leggi della nostra Repubblica.

Ma ormai da questa giunta e da chi la dirige non dobbiamo aspettarci più nulla di nuovo. Un agglomerato di uomini che navigano a vista, in balia delle correnti. E' un vascello senza nocchiero e senza la giusta ciurma. Bisogna galleggiare un altro anno che a qualcuno porterà in tasca altri 40 mila euro (al sindaco), ad altri (gli assessori) 18 mila. Una giunta che continua a dimostrare tutta la sua cecità politica e, soprattutto, la insensibilità davanti alle precarie situazione economica del nostro paese. Infatti, nonostante le varie sollecitazioni, non solo non ha inteso diminuirsi le indennità di carica, ma insiste anche, contravvenendo ad una legge ben precisa, a non diminuire il numero degli assessori, incidendo così ancora pesantemente sul magro bilancio comunale. Eppure sappiamo che qualche assessore, a differenza dell'impegno che Scrimali ha profuso sino alla fine nel suo incarico, è presente in Comune qualche giorno la settimana, che non ha un suo ufficio e che staziona qualche ora nell'ufficio del sindaco in attesa di riprendere l'auto e tornarsene a casa. A chi giova un tale assessore? Ma alla fine del mese puntualmente l'indennità di carica arriva anche per lui, mentre i fornitori aspettano da mesi di essere pagati. E' una vera vergogna. Questa non è democrazia, ma solo una beccata oligarchia.

L.S.

Nostra intervista all'ex assessore Calogero Scrimali

"Non potevo votare un atto ritenuto illegittimo"

Costretto a dimettersi dopo il rifiuto di votare favorevolmente la delibera con la quale è stato nominato il dirigente del Dipartimento LL.PP e Finanze, arch. Maurizio Falzone, affinché provveda al calcolo degli oneri concessori del Porto turistico, per la successiva riscossione

a cura della Redazione

Calogero Scrimali si è dimesso dalla carica di assessore dopo due anni di intenso lavoro a fianco del sindaco Angelo Graci. Un matrimonio durato due anni, nel corso dei quali Scrimali ha sostenuto con tutte le sue forze il sindaco Graci anche quando era esiliato a San Leone, ivi costretto da provvedimento restrittivo, in seguito all'affaire che lo ha visto coinvolto accusato di avere intascato una mazzetta assieme alla ex assessore Tiziana Zirafi e all'ex vice presidente del Consiglio Comunale Nicola Riccobene.

Le dimissioni di Scrimali sono arrivate subito dopo il rifiuto di votare favorevolmente la delibera di Giunta del 12 aprile avente per oggetto "Realizzazione di un porto turistico Marina di Cala del Sole. Pagamento degli oneri concessori. Atto di indirizzo."

Nello specifico la Dott.ssa Caterina Moricca, Segretario Comunale del Comune di Licata, portava a conoscenza dell'Organo esecutivo che tale deliberazione "è viziata da gravi irregolarità amministrative ed illegittimità. [...] che la proposta di che trattasi è priva del parere di regolarità tecnica, nonché è priva della firma del Resp. del provvedimento, anche relativamente alla dichiarazione di ammissibilità." Non solo "il Segretario Generale fa presente che l'atto di che trattasi è illegittimo in riferimento all'art. 4 del D.Lgs. 165/2001 s.m.i., in particolare in riferimento ai commi 2 e 3, che testualmente recita "Ai dirigenti spetta l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Essi sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati. L'attribuzione dei dirigenti indicate dal comma 2 possono essere derogate soltanto espressamente ad opera di specifiche disposizioni legislative". "Il Segretario Generale rappresenta che la fattispecie di che trattasi, riveste la natura giuridica di atto gestionale, per cui qualsiasi atto inerente tale fattispecie e materia è di esclusiva competenza dirigenziale".

Scrimali, preso atto del parere della Dott.ssa Moricca, si è astenuto dal votare il provvedimento ritenuto 'illegittimo'.

Abbiamo incontrato Calogero Scrimali, alcuni giorni dopo la conferenza stampa, sabato 21 aprile per sentire direttamente da lui come sono andate le cose, ma anche per fare un bilancio della sua attività amministrativa.

Signor Scrimali la gente si chiede come mai proprio Lei ha dato le dimissioni e qual è il vero motivo che lo hanno portato a prendere questa decisione.

Il motivo l'ho spiegato durante la conferenza stampa che ho voluto con-



vocare a freddo per evitare spiacevoli fraintendimenti. Non ho ritenuto di votare favorevolmente la delibera relativa al pagamento degli oneri concessori semplicemente perché mi sono attenuto al parere del Segretario Comunale che reputo persona competente in materia. Il Sindaco voleva che si votasse all'unanimità, ma non me la sono sentita. Devo sottolineare che all'ordine del giorno vi erano altri punti che ho votato favorevolmente, mentre un altro è stato rinviato.

Cosa è successo dal momento che ha dichiarato di astenersi?

Il Sindaco ha voluto le mie dimissioni. Io le ho date prontamente anche se qualcuno dei miei colleghi ha cercato di dissuadermi.

Ma secondo lei è giusto far pagare gli oneri concessori all'imprenditore che ha realizzato il Porto Turistico?

Io non ho mai detto di essere contrario. Sappiamo tutti che il progetto del Porto Turistico nella sua complessità è stato approvato dal Consiglio Comunale nel 2002 e da allora altre autorizzazioni sono state rilasciate a vario titolo dal Ministero dell'Ambiente, dalla Regione; sono state approvate varianti ai Piani Regolatori Generali e del Porto. Tutti hanno ritenuto tale opera pubblica di interesse generale e pertanto esente dal pagamento degli oneri. Non sta a me giudicare se gli oneri sono da pagare o meno. Mi chiedo come mai non è stato accertato fin dall'inizio. Io sono convinto che questa azione può ingenerare un ulteriore contenzioso che porterebbe altri danni economici al Comune di Licata.

E' passata più di una settimana da quando si è dimesso, cosa è cambiato nella sua vita?

Adesso sono tranquillo e sereno, sono convinto di avere dato un buon contributo alla mia città e nelle condizioni in cui siamo, con le casse vuote, e le difficoltà che si sono incontrate, senza il Consiglio Comunale e tutti gli altri problemi che ben si conoscono non è stato facile lavorare, ma l'ho fatto con tanto impegno assumendomi le mie responsabilità.

In questi giorni sul web nei suoi confronti si alternano giudizi positivi ed altri un po' meno. Qualcuno dice che la sua non è una grossa perdita, che ha voluto prendere le distanze in vista di nuove elezioni, ed altre malignerie...

Chi mi conosce sa chi sono e come

la penso, come mi sono impegnato e come mi sono relazionato con i dipendenti e i capi dipartimenti che hanno fatto riferimento al ramo amministrativo che ho avuto l'onore di gestire per due anni. Tanta gente che mi ha consultato per tutte le problematiche che interessavano il mio assessorato può giudicarmi per il mio operato. Poi ci sono tanti atti che dicono ciò che ho fatto mentre ero in carica. Dico soltanto che con il mio impegno, la mia testardaggine e il confronto con i dipendenti e i dirigenti abbiamo fatto risparmiare tanti soldi al nostro comune. Tutto il resto sono chiacchiere.

Dove si è risparmiato?

Sul verde pubblico con la potatura degli alberi fatta prima che arrivasse la primavera. Un intervento fatto con la disponibilità del personale comunale, con attrezzature proprie che sono state utilizzate dopo anni di abbandono, un intervento radicale che permetterà al Comune di risparmiare anche nei prossimi due anni. D'accordo con la Dedalo Ambiente, attraverso l'utilizzo di 40 unità assunte a termine e pagate con fondi regionali, abbiamo provveduto ad avviare la pulizia straordinaria della città (ville, piazze, piazzette, rotonde, etc.) ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ho seguito personalmente il personale al lavoro non facendo mancare il sostegno ed i suggerimenti. Per questi interventi posso quantificare un risparmio di 100 mila euro.

Sempre in relazione al ramo nettezza urbana abbiamo avviato le procedure per il conferimento dei rifiuti vegetali nella zona ex Halos anziché nella lontana discarica di C.da Passarello.

Il servizio di Polizia Municipale, ancorché carente di personale ha consentito di garantire il minimo delle attività di riferimento.

Sta dicendo che dobbiamo essere contenti di quel poco che si è fatto?

Sono consapevole che le risposte non sono quelle che molti avrebbero voluto, ma la mancanza delle risorse finanziarie ha inciso in modo determinante sui risultati, che comunque ci sono stati.

Quale giudizio si darebbe Lei?

Come ho dichiarato in conferenza stampa, ho mantenuto e portato avanti con fedeltà ed abnegazione l'impegno assunto in un difficilissimo momento caratterizzato da precarie condizioni economico-finanziarie, malgrado questo ho vissuto questa esperienza politica con impegno, entusiasmo e coerenza, prima da consigliere comunale e poi da assessore.

Il nostro giudizio sull'operato di Scrimali rimane positivo per il certo impegno profuso durante il suo mandato di assessore. Purtroppo, ha fatto parte di una Giunta Comunale delegittimata, deficitaria, autoreferenziale, priva del minimo consenso che farebbe bene a dimettersi, risparmiando alla città di Licata un altro anno di agonia.

Ai posteri l'ardua sentenza!

CAPITOLO TANGENTI. Non c'è pace per il sindaco Angelo Graci

La Procura ha impugnato la sentenza di assoluzione

La Procura della Repubblica di Agrigento, com'era prevedibile, visto l'assoluto contrasto tra le richieste di condanna dell'accusa e il verdetto di piena assoluzione, ha impugnato, entro i termini prescritti, la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Agrigento lo scorso 19 dicembre che ha assolto perché il fatto non sussiste dal reato di corruzione aggravata in concorso il sindaco di Licata, Angelo Graci, l'ex vicepresidente del Consiglio comunale Nicolò Riccobene, l'ex assessore alla solidarietà sociale Tiziana Zirafi e l'impresario di spettacoli di Gela Carmelo Napolitano. Il ricorso è stato depositato dal sostituto procuratore generale di Palermo, Ettore Costanzo, che ha accolto la proposta della Procura della Repubblica di Agrigento ed in particolare dei sostituti procuratore Santo Fornasier ed Andrea Maggioni.

Secondo l'accusa - che insiste nelle sue tesi - l'affidamento di uno spettacolo per la festa del Patrono del 2010 sarebbe stato «macchiato» da una tangente di semimila euro che Napolitano avrebbe versato a Graci, Riccobene e Zirafi. La Procura ha depositato nel suo ricorso le intercettazioni telefoniche effettuate tra il marzo e il giugno del 2009 dove, secondo i magistrati agrigentini sarebbero emersi i contatti per chiudere l'accordo e dunque il versamento di denaro. I giudici hanno spiegato come prima del «fatto» Riccobene faceva promozione a favore di Napolitano facendo anche una serie di sollecitazioni al sindaco Graci affinché il Comune privilegiasse ed accogliesse le proposte dell'impresario di Gela. Il tutto, compresa anche l'esibizione di Dolcenera, per 31 mila euro.

Nel lungo ricorso di una quarantina di pagine la Procura ricorda anche alcune intercettazioni ritenute molto significative. Ma la Procura ha anche contestato in diversi punti la sentenza di primo grado. Da qui la decisione di impugnarla davanti la Corte di Appello di Palermo perché ritiene «accertata - oltre ogni ragionevole dubbio - la piena integrazione da parte degli imputati dell'ipotesi di reato loro ascritta» e dunque si ritiene debba essere pronunciata «sentenza di condanna a carico degli imputati per il reato loro contestato».

Graci, che ha appreso la notizia prima del venerdì santo, incredulo, ha risposto con un suo comunicato stampa, dicendosi sereno e che si difenderà «anche questa volta nel processo senza gridare contro nessuno», sperando di essere sentito celermente dai magistrati con l'augurio che questa vicenda possa concludersi in via definitiva. Questa coda processuale non diminuirà - ha detto Graci - il suo impegno amministrativo per Licata e i licatesi nel rispetto del mandato ricevuto dai Licatesi e che per questo intende - non occorre che lo ribadisse - «svolgere fino all'ultimo giorno».

Nella foto: il sindaco Graci



Sull'appello della sentenza di assoluzione del Sindaco Graci

Nell'esprimere profondo rispetto per il lavoro dei magistrati, desidero ribadire l'assoluta convinzione, oggi come ieri, della completa estraneità del Sindaco ai fatti contestati e fare alcune libere considerazioni:

Si impone, con sempre maggiore urgenza, la realizzazione di una riforma equilibrata e generale della giustizia che contemperi l'interesse del privato cittadino ad una giustizia certa e celere con quello, altrettanto importante, della collettività teso alla difesa dell'ordine e del cosiddetto bene collettivo. Questa auspicata riforma dovrebbe, a mio avviso, rivedere, tra le altre cose, la possibilità per la Procura di appellare tout court una sentenza di assoluzione, magari all'ultimo giorno come nel caso del Sindaco Graci. E' di tutta evidenza, lo disse per primo Cesare Beccaria, come un processo costituisca, già di per sé, una pena per il cittadino e appare, ai miei occhi, una pena ancor più grande per un individuo assolto con formula piena dover affrontare ulteriori patemi, senza trascurare i sacrifici economici che tutto questo comporta, oltretutto i danni all'immagine, ancor più profondi nel caso di figure istituzionali. Del resto, ordinamenti giudiziari che costituiscono un esempio di civiltà democratica e ortodossia giudiziaria, come quelli della Gran Bretagna o degli Stati Uniti, già prevedono l'impossibilità per la Procura di appellare una sentenza di assoluzione, mentre quello della Francia limita la facoltà di appello della Procura, circoscrivendone rigorosamente gli ambiti. Non sarebbe quindi scandaloso, ma l'affermazione di un principio di maturità giuridica raggiunta, a mio avviso, consentire a un cittadino che ha già patito un processo e ottenuto la piena assoluzione di aver la certezza di non dover subire altri pubblici ludibri.

In ogni caso, nel pieno rispetto della normativa vigente e delle legittime e autorevoli prerogative della Magistratura, auguro una veloce definizione della vicenda e un'ulteriore affermazione della piena innocenza del Sindaco Graci.

Giuseppe Malfitano
Coordinatore Provinciale Sicilia Vera

Tra Incongruenze e credibilità. Dopo tangentopoli nulla è cambiato

Cicale e formiche, ma non è una favola

di Anna Bulone

Bersagliata costantemente da fantasiose elucubrazioni, che pretenderebbero di far apparire coerenti scelte, ragionamenti e giustificazioni che tali non sono, l'opinione pubblica attuale rappresenta la spettatrice di un teatro dell'assurdo del quale, forse non incolpevolmente, ha contribuito negli anni, col proprio sostegno e col proprio voto, a scriverne i contenuti. In campo economico le novità non sembrano rilevanti: manovre su manovre e aumento della pressione fiscale, che in pieno clima di recessione rischiano di trasformare la crisi economica in crisi sociale, mentre le solite facce di circostanza, che a telecamere spente svaniscono dietro i propri portafogli pieni, inviolati e inviolabili, ripetono la giaculatoria dei necessari sacrifici (degli altri). Il nuovo governo sta attuando una politica di risanamento molto dura per le fasce di reddito medio basse, al fine di risollevarle (ma non può esserci crescita se i capitali non circolano) l'economia dell'Italia, quella reale prodotta da chi fatica, cui fa da contraltare un mercato o mercimonio sommerso che sottrae linfa vitale.

Secondo i dati resi noti dal rapporto annuale della Guardia di Finanza 2011, durante le varie attività d'intervento sono stati 12.000 i soggetti denunciati nell'ambito delle indagini sulle frodi e i reati fiscali, 902 milioni di euro le somme immediatamente sequestrate ai responsabili di reati e due miliardi di euro l'iva evasa a seguito di quei meccanismi chiamati frodi carosello. L'agenzia delle entrate ha comunicato che ammonterebbe complessivamente a 120 miliardi di euro la cifra relativa all'evasione fiscale e a 60 miliardi di euro il costo annuale della corruzione in Italia. Indebite percezioni che creano un vortice di denaro difficile perfino da immaginare, per chi non ha un lavoro e per tutti quei salariati, pensionati, stipendiati, cassintegrati e precari abituati a ragionare con cifre a due o tre zeri.

Sommando questi dati si ottiene un'economia dopata, che continua a piegare l'intero Paese all'illegalità.

E' il ventennale di tangentopoli, i cui sviluppi avrebbero traghettato l'Italia dalla prima alla seconda Repubblica, qualcuno afferma che la debacle burocratica del passato governo risulti l'artefice anche della terza e le pessime abitudini, che fanno da collante tra i vari periodi, pare non abbiano fine. Le vicende giudiziarie di politici, manager, amministratori pubblici, dirigenti, tecnici, controllori infedeli che saltano a piè pari dall'altra parte della staccionata costituiscono e ali-



mentano il lavoro degli investigatori e delle procure, riempiono palinsesti televisivi e monopolizzano il mondo dell'informazione, contribuendo a scrivere pagine ingloriose ma spesso non indelebili, vista la facilità con cui alcuni personaggi riescono a riciclarsi e a giustificare il loro operato, come si legge in alcuni articoli, con sprezzo del ridicolo. Quanto segue non rappresenta un j'accuse e nemmeno una requisitoria a dei processi sommari (ciascuno risponde, ha già risposto o risponderà dei singoli comportamenti alla propria coscienza, all'etica e alla legge), ma rappresenta semplicemente una riflessione su quanti aspetti bizzarri, curiosi e inverosimili l'estro umano possa ideare per cercare di far apparire ciò che in realtà non è o non potrebbe essere.

Prima repubblica e Duilio Poggiolini: dirigente a cui venivano versate «una tantum» compensi, regalie in denaro e beni di altra natura per aver favorito l'ingresso di alcuni farmaci nel prontuario sanitario nazionale, divenne una «macchietta» per i tesori che gli furono ritrovati nascosti nel divano e nei pouf. Grazie all'indulto la sua condanna venne ridotta a due anni. Secondo la recente sentenza della Cassazione dovrà restituire, insieme a De Lorenzo, una decina di milioni di euro allo Stato quale risarcimento per danni d'immagine.

Seconda Repubblica e Parlamento italiano, massima espressione della democrazia. Nell'aprile dello scorso anno si è sostenuta ed approvata in aula la tesi secondo cui una presunta escort minorene potesse essere la nipote del-

l'ex dittatore egiziano. In Italia e nel mondo non ci ha creduto nessuno, eccetto quelli che per sostenere tale assurdità l'hanno votata, consegnando il foglio di via al buon senso e spedendo l'intelligenza e l'amor proprio al soggiorno obbligato. Un vorticoso giro di denaro fa da sfondo alla vicenda.

Sempre Seconda Repubblica e Claudio Scajola: un benefattore gli avrebbe comprato, a sua insaputa, un piano ammezzato a Roma, di fronte al Colosseo. L'ex ministro infervorato ha promesso che denuncerà l'anonimo donatore nel momento in cui verrà a conoscenza della sua identità. Susciterebbe risate a go-go se si trattasse di una burla o della trama di un cine panettone. Attualmente risulta indagato.

Terza Repubblica e ministro Patroni Griffi: dopo la casa stregata «la casa scontata». Ha acquistato una casa vicino al Colosseo, dopo aver fatto causa allo Stato per non rendere l'immobile di pregio. Non ha violato nessuna legge penale o civile, forse un tantino quella morale.

Terza Repubblica ex sottosegretario Malinconico: qualcuno all'insaputa gli avrebbe pagato una suite all'Argentario. Non è indagato, ma ne è uscito malconco. Stesso tema per il ciellino Formigoni il quale avrebbe usufruito di vacanze di gruppo in cui, a suo dire, uno pagava il viaggio, uno l'albergo e un altro i souvenir, poi dividevano alla romana. Ci si chiede che valore potessero avere i ricordini dei viaggi, ma se ne sono smarriti gli scontrini.

Indagato per presunte tangenti anche il vicepresidente

Penati del PD, due milioni di euro in nove anni per l'area Falk a Sesto. Lusi della Margherita di euro ne avrebbe sottratti venti milioni, tutto l'ex partito ha dichiarato di non saperne nulla.

Non ultima la vicenda Lega Nord che continua a tenere banco. Due o tre caproni espiatori da cacciare dal partito e nuova operazione di restyling politico per gli avanzi. E fino a quando, come afferma Erry De Luca, «Questa classe politica non verrà spazzata via per limiti di indegnità» gli italiani saranno costretti a sopportarla.

Soldi e potere, potere e soldi sottratti ai tanti per le «comodità» dei pochi. Troppe le «cicale» a cui si contrappongono la laboriosità e l'operosità di altri che per fortuna la pensano e agiscono in modo diverso.

Anche il territorio agrigentino non si fa mancare nulla, lo testimonia, tra l'altro, l'arresto di un finanziere licatese, G. Bianco in servizio presso il Tribunale di Gela, denunciato per concussione ai danni di un imprenditore del luogo per una presunta tangente.

Nell'ambito di un'altra inchiesta, risultano indagati per il reato di abuso d'ufficio oltre al sindaco di Lampedusa, un dirigente del comune, il licatese G. Gabriele, il consulente G. Giancone, anch'egli di Licata, ed altre persone in concorso. Gabriele e Giancone si sono dimessi dai loro rispettivi incarichi. Durante una delle perquisizioni effettuate dai militari della GdF in alcuni immobili in uso al Gabriele e alla moglie sarebbe stata ritrovata una somma di centododicimila euro in contanti. Il giorno dopo, la moglie del dirigente A.M. Milano, insegnante di lettere a Licata, squarciando a sorpresa e per la prima volta il silenzio, ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia ADNKRONOS in cui ha affermato che i soldi ritrovati durante le perquisizioni e per i quali è stato chiesto il dissequestro, rappresenterebbero risparmi personali. Tenendo fede al garantismo, lasciando che faccia il suo corso in riferimento alle parole precedenti verrebbe da chiedere: Quante vite occorrerebbero ad una persona comune del pianeta terra, in possesso di un reddito medio derivante da lavoro, se decidesse di accumulare una somma del genere? In attesa di una eventuale quanto improbabile risposta una cosa è certa, se quella stessa persona riuscisse in tempi umani nell'intento diventerebbe la testimonianza ideale della giornata mondiale del risparmio oppure uno dei candidati al premio Nobel per l'economia.

Nelle foto: Duilio Poggiolini, Luigi Lusi, Claudio Scajola e Filippo Penati

Sottoscrivi un abbonamento A "LA VEDETTA" da 30 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25.00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

L'ANTIPOLITICA

L'immoralità dilagante

di Gaetano Cardella

Il sistema politico italiano ormai è esploso. Le vergogne di questi giorni (lo scandalo della Lega in salsa Padana ma anche i soldi rubati nel partito di Rutelli) ci hanno fatto capire che il potenziale inquinante di denaro incontrollato è altissimo e ormai la gente si è schifata dei partiti, dei politici e di tutto il sistema che ci ha governato. In poche parole l'antipolitica ha preso il sopravvento.

Ormai in Italia rischiamo di assistere a qualcosa che non ha più precedenti: l'implosione dell'intero sistema politico. La crisi della politica è più grave rispetto a quella che ha portato alla fine della prima repubblica. Gli ultimi sondaggi danno il movimento di Grillo tra l'8 e il 10 per cento; la percentuale degli astenuti raggiungerà cifre a due zeri.

Perché succede tutto questo?

Qualche politologo sostiene che la politica ormai balla sul Titanic, c'è il rischio di un astensionismo senza precedenti e di un populismo all'ennesima potenza.

Un tempo, quando scoppiava uno scandalo in un partito (es. PSI - DC - PDI-PSDI, etc. etc.), gli altri che apparentemente non erano stati coinvolti, quasi si rallegravano ne provavano soddisfazione. Oggi non è più così. Ora ogni scandalo, per l'opinione pubblica, riguarda l'intero sistema politico. Ciò che interessa un partito interessa l'intero sistema. E così gli ultimi sondaggi danno in grande ascesa il movimento di Grillo e l'astensionismo in fortissimo rialzo. Ormai il vecchio centrodestra che fino a poco tempo fa governava l'Italia non esiste più, come il PDL che lo stesso Berlusconi vorrebbe sostituire con un'altra sigla. Per cui ci dobbiamo rassegnare al ritorno dei vecchi tromboni che oggi si travestano da professionisti della buona amministrazione, salvatori della Patria, anche quando, in realtà, sono navigatissimi politici corrotti, incapaci e servi del potentato di turno.

Licata non farà eccezione. Il prossimo anno saremo chiamati al rinnovo del consiglio comunale ma anche all'elezione diretta del Sindaco.

Pensate cari elettori che nella nostra cittadina non sarà come al solito: con tanti candidati a Sindaco, qualche lista di vecchi partiti che ritorneranno con le stesse promesse, gli stessi slogan e la flotta di candidati al consiglio comunale che non sapranno cosa dire?

La prossima campagna elettorale a Licata più che sui programmi sarà improntata sulle stesse logiche di partito e sul trasformismo politico.

Assisteremo come sta succedendo in provincia ma anche alla Regione Siciliana a dei grossi miscugli elettorali: destra e sinistra, malfattori ed incapaci, riciclati e trombati, vecchie mummie e comitati d'affare che si propongono con il volto dei puri saranno sempre lì con la loro faccia tosta ad ingannare ancora una volta la città. Scommettiamo?

Da questo schema, più che una competizione tra i partiti o liste di comitati o associazioni, verrà fuori una lotta di piccoli capetti locali per la supremazia sul territorio, anche in vista di riscuotere dall'amico Onorevole posti di lavoro o incarichi di sottogoverno. Del resto con la crisi che avanza lo stipendio o la pensione non basta più: meglio saccheggiare quel che resta del nostro Comune o nella peggior dell'ipotesi sperare nell'indennità assessoriale che fa sempre comodo.

Voglio solo dire che la Politica non deve essere considerata un hobby o una semplice attività per il proprio tornaconto. L'impegno in politica va svolto con serietà, perché è un dovere amministrare una città con scrupolo, impegno, ascolto della gente, fantasia ed intelligenza.

Il buon amministratore vive la città, ascolta la gente e i suoi problemi, studia possibili soluzioni. Non esistono più i finanziamenti che arrivano "per chiamate a Roma o a Palermo" come qualcuno vorrebbe farci credere. Ormai è l'epoca della programmazione, dei progetti, dei bandi europei, tutto il resto sono chiacchiere, di qualunque colore politico esse siano. Possiamo dire che il Sindaco che dovremo eleggere dovrà essere lo specchio della città, senza ombre, senza scheletri negli armadi, una persona che tutti stimano nella società e che tutti vorrebbero emulare.

Si deve ritornare a un'etica sociale e politica, nella consapevolezza che quanto compaiono uomini chiacchierati, incapaci e corrotti, bisogna avere uno scatto d'orgoglio e SPAZZARLI VIA!

Sì al primo Parco eolico off shore in Sicilia

Il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera alla realizzazione del primo parco eolico in Sicilia. I sindaci dei comuni interessati si opporranno?

di Salvatore Licata *

Apprendiamo dalla stampa che, in una nota di Palazzo Chigi "E' stata valutata positivamente la compatibilità ambientale ed è stato giudicato coerente con gli obiettivi del Piano di azione Nazionale per le energie rinnovabili, il Progetto di parco eolico off-shore" da realizzare a due/tre miglia marine, davanti alla spiaggia antistante il Castello di Falconara. Se questa è la notizia, se ne deduce che ai "tecnici" al Governo poco importa della volontà popolare che, molto chiaramente ed in più occasioni, hanno espresso la loro chiara e netta



volontà contraria alla realizzazione di parchi eolici off-shore le popolazioni del territorio su cui ricade lo stesso. Lo hanno detto a livello locale, provinciale ed anche regionale. Lo hanno detto associazioni e lo hanno detto istituzioni, ma evidentemente

questo ai tecnici poco importa. Adesso la battaglia si fa molto più dura ed impegnativa e al di là degli impegni di natura elettorale che possono verificarsi in questi giorni in alcuni comuni, pensiamo che questo argomento non possa diventare parte integrante dei programmi elettorali dei candidati a sindaco, oltretutto impegno fattivo dei sindaci e delle amministrazioni comunali uscenti nel rintuzzare tale decisione. Urge, a questo punto, un incontro immediato tra i cinque sindaci ed i rappresentanti delle province di Agrigento e Caltanissetta, che è stato già chiesta al sindaco del Comune capofila, (Graci), per sollecitare e ren-

dere reale l'impegno della regione Sicilia nel voler adire le vie legali, opponendosi con il proprio ufficio regionale in tutte le sedi possibili (Tar, Consiglio di Stato, Corte di Giustizia Europea, ecc.) per rendere nullo il provvedimento dell'attuale Governo che viola la legittimità della volontà popolare. Noi pensiamo che detto progetto possa anche essere coerente con il Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, ma sicuramente non compatibile con le aspettative e gli interessi del comprensorio sul quale ricade.

* Comitato "Difendi Licata no P.e.o.s."

COMITATO PER LA TUTELA DI LICATA

In difesa contro la chiusura del punto nascite

Caro direttore,

il comitato per la difesa di Licata, ha, tra le altre iniziative, ritenuto di intestarsi una battaglia sociale: La presentazione di un ricorso (già depositato) presso il TAR di Palermo contro il Decreto dell'Assessore dell'MPA, Massimo Russo che ha disposto la chiusura del punto nascite del nostro Ospedale di Licata.

Pensiamo di aver fatto una cosa giusta, affrontando le sole spese per il deposito del Ricorso e senza pagare la parcella dell'Avv. Gaetano Cardella che ha rinunciato ad ogni compenso.

Il fatto che ci ha lasciato alquanto basiti è stato il fatto che in pochi hanno parlato di questa nostra iniziativa: la stampa locale ha ritenuto di dare risalto a notizie di poco conto e di scarso interesse sociale. Così vanno le cose a Licata!

Oggi il nostro ricorso è rimasto l'unico che non è stato respinto dal TAR dopo che il Comune di Licata si è visto respingere il suo; questo ricorso - fino alla data della sua discussione - sarà la speranza della città e, l'Assessore Russo dovrà tenerlo nel dovuto conto prima di chiudere il punto

nascite di Licata.

La scelta di non far discutere il ricorso dal TAR è stata dettata da una valutazione giuridico processuale che riteniamo possa essere vincente, senza nulla togliere al nostro Comune che è risultato soccombente nell'azione intrapresa con il rigetto della sua domanda giudiziaria.

Licata e la stampa locale ormai è famosa per le sue strane attenzioni e, siamo convinti che il nostro interesse per la Città non è finalizzato a strumentalizzazioni politiche.

Speriamo per il futuro che le azioni sociali a difesa della

nostra città non siano solo finalizzate a semplici e meschini giochi delle parti, dove qualche demagogo di turno si è svegliato solo oggi, forse perché siamo vicini alle elezioni amministrative del prossimo anno, dove in tanti sperano di essere eletti (sindaci in pectore compresi), solo nel loro esclusivo interesse e, dimenticando l'interesse supremo della nostra città ormai abbandonata al suo triste destino.

Grazie per l'ospitalità.

Il presidente del Comitato per la tutela di Licata
Carmelo Sirone

PUNTO NASCITE - Graci non ci sta e annuncia ricorso al Consiglio di Giustizia Amministrativa. Contro la chiusura raccolte ben 9 mila firme

Il Tar nega la sospensiva del decreto dell'assessore Russo

Il Tar della Sicilia ha rigettato, lo scorso 5 aprile, la richiesta di sospensiva, presentata dall'amministrazione comunale di Licata, del decreto dell'assessore alla salute Russo che chiude anche il punto nascite dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso. Contemporaneamente ha, invece, bocciato la chiusura dei punti nascita di Cefalù e di Lipari, il primo perché collegato alla struttura dell'ospedale San Raffaele, del quale viene riconosciuta comunque la peculiarità gestionale mista pubblico-privato; il secondo poiché l'ospedale di Lipari risulterebbe «in contrasto con le indicazioni del ministero della salute», in quanto si trova in una piccola isola. Decisione non apprezzata dall'assessore alla Salute



che ha annunciato a sua volta la possibilità di un ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa. Così come la negata sospensiva richiesta dall'amministrazione comunale è stata, a ragione, mal digerita dal sindaco Graci che in un solo giorno ha appreso oltre a questa decisione anche l'altra relativa alla sua

vicenda giudiziaria legata ai festeggiamenti di Sant'Angelo del 2010, avendola procurata impugnata la sua sentenza assoluta.

Vogliamo ricordare che il provvedimento di chiusura del punto nascite di Licata aveva scatenato una levata di scudi da parte di pazienti e cittadini, portan-

do il sindaco, Angelo Graci e i suoi assessori a piazzare una tenda davanti all'ospedale San Giacomo d'Altopasso in segno di protesta, sostenuto in ciò da varie associazioni e movimenti, mentre ben 9 mila cittadini hanno firmato una nota di protesta contro il decreto dell'assessore Russo. Firme che saranno allegare al ricorso che l'amministrazione, che non intende darsi per vinta, presenterà, a tutela di ben 80 mila abitanti di quei comuni che hanno come riferimento il presidio ospedaliero di Licata, al Consiglio di Giustizia Amministrativa.

L.C.

Nella foto: l'ospedale di Licata

E CCHI SEMMU SURDI E MUTI...

continua dalla prima pagina

[...] a cui ha assegnato le delicatissime deleghe sui servizi comunali di protezione civile, sull'ambiente e sulla sanità, delega quest'ultima che era del vice sindaco Giuseppe Arnone. Alaimo dovrebbe essere, ormai abbiamo perso il conto, il 31° assessore nominato da Graci nel corso della sua travagliata, discussa e mediocre gestione amministrativa. Questa nomina, disattendendo, oltre alla legge, anche l'invito del commissario straordinario Terranova a ridurre gli assessori, è un ulteriore atto di arroganza e di presunzione di questa amministrazione, comportamenti che Scrimali non ha voluto più condividere.

Abbiamo, infine, condiviso pienamente il contenuto del manifesto che l'assessore Paolo Licata ha fatto affiggere lo scorso 27 marzo in risposta alla notizia di stampa, non firmata, apparsa sulla edizione agrigentina del 23 marzo di un quotidiano siciliano, riferita ad una vicenda giudiziaria personale e familiare, per nulla grave, di ben sette anni fa, del cittadino Paolo Licata. Un fatto che sicuramente non meritava e non avrebbe dovuto meritare l'onore della cronaca in quanto privo di pubblico interesse. Quanta gente ha guidato e continua a guidare a Licata senza casco, quante querele vengono archiviate tutti i giorni. Se la stampa dovesse occuparsi di queste inezie, chissà quante pagine di giornali si riempirebbero. Ma Paolo Licata è assessore, oggi, e per giunta cognato del sindaco, quindi ecco che la notizia, che non è una notizia, acquista corpo e assume anche un valore politico. Leggendo l'articolo uno può pensare che Paolo Licata sia stato, con il figlio, condannato. Ma per una querela rigettata non è stato mai condannato nessuno. Certo la giustizia, che è più lenta di una lumaca, ha avuto dei costi e li ha addebitati a Paolo Licata e figlio. Ecco, ci sembrava doveroso, al di là della nostra posizione verso questa amministrazione, sottolineare che non fa onore a nessuno utilizzare, anche involontariamente, la giustizia come strumento di lotta politica. Detto questo passiamo a parlare di cose più serie.

Andiamo al punto nascite del San Giacomo d'Altopasso. Graci non si lasci illudere dalle promesse fatte dal presidente Lombardo in piena campagna elettorale. L'assessore alla sanità non ha pensato a quei tagli a seguito di un brutto sogno, ma l'ha fatto nel rispetto di parametri oggettivi. Certo tutto è modificabile, ma a saldi fermi. Ossia se la politica salva il punto nascite di Licata, deve bilanciare chiudendone un altro. E crediamo che l'assessore Russo non si sia mosso a seconda delle protezioni politiche, così come non crediamo che il governatore Lombardo arrivi a sconfessare l'assessore Russo, che cerca di porre rimedio ai guasti finanziari di un settore che fa acqua dappertutto, per accontentare Graci ed Arnone. Certamente non ci dispiacerebbe se il punto nascite di Licata restasse, così come non dispiacerebbe non solo alle diverse migliaia di persone che hanno firmato l'appello contro la sua chiusura, ma anche a quelle che rappresentano la maggioranza silen-

ziosa e che ha preferito non esporre.

Più concreto è stato sulla questione il commissario dell'Asp Salvatore Messina nel corso dell'incontro con i sindaci di Licata e Palma di Montechiaro. Infatti, Messina ha chiarito che, al di là

Arnone ha denunciato l'esistenza di un complotto politico-giudiziario nei confronti di Graci e si era impegnato a fare i nomi entro la fine di gennaio. Siamo arrivati a marzo, ma Arnone, seppur sollecitato da più parti, tace. Noi e tanti altri abbiamo facilmente intuito

insensate ci riferiamo anche alla volontà dell'amministrazione comunale di affidare in concessione la gestione e l'accertamento delle entrate comunali. Non comprendiamo come un amministratore, che ha il dovere morale di far risparmiare l'ente che gestisce, pur disponendo di circa 400 dipendenti comunali, molti anche sottoutilizzati, possa pensare ed insistere per esternalizzare un servizio così importante, delicato e strategico ad una società privata pur avendo avuto nel recente passato con gestioni simili notevoli difficoltà e macroscopiche incongruenze sia nell'accertamento che nella riscossione. E quello che fa più specie è che, nonostante su questa scelta ci sia una forte ed aperta opposizione del comitato civico presieduto da Vincenzo Rizzo e nonostante il commissario straordinario, Terranova, che esercita i poteri del consiglio comunale che non c'è, abbia formalmente invitato il sindaco, l'assessore alle finanze e il collegio dei revisori, a rivedere le determinazioni assunte in merito al nuovo bando, Graci insista su questa via impopolare, dando l'esca ai suoi detrattori per fare voli fantastici che certamente non mirano a dargli luce, ma solo a denigrarlo ancora di più politicamente. Un buon amministratore, che sa fare buon uso della sua intelligenza e che sa percepire il malessere della gente, deve avere la capacità e il coraggio di fare certe scelte a beneficio dell'ente e della comunità che nostro malgrado sta ancora amministrando. Se ci fosse un consiglio comunale, Graci avrebbe dovuto rendergli conto di queste sue determinazioni. Ed ecco che si concretizza in queste circostanze quanto irresponsabilmente ebbe a dire davanti alle telecamere circa un anno fa: si governa meglio senza consiglio comunale. Sarà stato un lapsus, ma sicuramente freudiano. Ma prima o dopo a qualcuno dovrà rendere i conti.

Il commissario Terranova non è intervenuto solo sulla questione della riscossione delle entrate comunali, ma anche sulla applicazione della legge n. 6/2011 e della circolare esplicativa n. 6 del 12 marzo 2012 pubblicata sul GURS relativa alla rimodulazione del numero degli assessori, raccomandando ovviamente il rispetto del principio della rappresentanza di genere, ossia delle quote rosa. E anche in questa delicata materia il Graci pensiero è subordinato all'Arnone pensiero. Il commissario straordinario, infatti, una volta che la giunta ha modificato lo statuto municipale adeguandolo alla nuova legge regionale che prevede che il numero degli assessori non deve essere superiore del 20% rispetto al numero dei consiglieri comunali, ha invitato il sindaco alla tempestiva rimodulazione del numero degli assessori, 6 e non più 8 per il Comune di Licata, e il segretario generale del Comune a vigilare sulle disposizioni impartite.

Anziché prendere la palla al balzo e dare un segnale, in momenti così tristi per i bilanci familiari, per tagliare i costi della politica, cosa si risponde, anche con arroganza? Il Comune di Licata non ottempererà alla norma, se non alla scadenza del mandato

della giunta. Se la Regione dovesse inviare un commissario ad acta sarà proposto ricorso al Tar risponde il vice sindaco Arnone attraverso un'intervista di qualche giorno addietro ad un quotidiano regionale. E' vera cecità politica, non solo arroganza, tenuto conto che i nostri amministratori non hanno mai pensato di diminuirsi, come tante giunte hanno fatto, le loro indennità che puntualmente riscuotono, mentre vengono rimandati i pagamenti ai fornitori e ai prestatori d'opera.

Questa delirante posizione, che può andare bene per Agrigento che va ad elezione fra un mese e non per la giunta licatese che scade nella primavera del 2013, purtroppo, nasconde la difficoltà di scegliere chi mandare via e soprattutto l'incapacità di Graci di approfittare di questo strumento per licenziare due assessori forestieri, Pilato, con delega all'avvocatura e patrocinatore nelle sedi giudiziarie di Graci, e Arnone, ormai ingombrante che parla a nome del sindaco e dei suoi colleghi, ma che, alla fine, è l'unico che dà a Graci un supporto politico all'esterno. L'assessore Urso non si tocca. E' protetto dalla legge. Il fedele Mule non si tocca. Avanzato è l'unico nella giunta che sa ragionare con i numeri e sa far quadrare il bilancio e quindi non si tocca. Gli anelli deboli sono Gioacchino Mangiaracina, persona perbene che non sappiamo come mai abbia deciso di finire in questa giunta, e Paolo Licata, cognato del sindaco, sicuramente disposto a fare un sacrificio. La partita è aperta. La rimodulazione deve essere tempestiva, una volta che il commissario straordinario avrà reso esecutiva la delibera che modifica lo statuto municipale.

Concludiamo con l'affaire Dedalo. A nostro parere la scelta di andare con Gela sa solo di ripicca. L'augurio è che un esame comparativo sui progetti della Dedalo e della Cl2 sia stato fatto con scrupolo, attenzione e con l'occhio del buon amministratore e che si abbia la certezza che in presenza di maggiori e migliori servizi dell'Ato Cl2 il Comune abbia davvero un risparmio rispetto alla Dedalo. Se così non fosse, allora è opportuno che qualcuno ci metta il naso per capire cosa spinge Graci ad andare con Gela, quando rappresentando il Comune di Licata come maggiore azionista presso la Dedalo avrebbe potuto imporre una sua linea e pretendere un migliore standard di servizi.

La fuga del Comune provocherà, comunque, un danno di immagine e un danno economico alla nostra comunità. Intanto la sede della Dedalo sarà trasferita a Ravanusa, mentre Licata presso l'Ato Cl2 sarà l'ultima arrivata e dovrà accontentarsi. Il nostro Comune da leader che poteva essere passa in subordine. Licata subisce un danno sociale di almeno 4 milioni di euro che riguarda l'intero indotto che garantisce servizi alla Dedalo. 13 unità di personale distaccato, i cui stipendi andavano conguagliati con le somme che il Comune doveva alla Dedalo, ritornano a libro paga del bilancio comunale.

CALOGERO CARITÀ

LA DENUNCIA: COME TI VALORIZZO LA CITTA'

LA GRANGELA CHIUSA



Da quasi un mese la Grangela è chiusa a causa di dispersione di corrente elettrica. Qualcuno, forse approfittando di questo fatto e non vedendo più visitatori fermarsi nei pressi dell'interessante sito, ha avuto la buona idea di utilizzare l'ingresso di via Santa Maria per propri usi familiari.

Come si può notare dalla foto, lo spiazzo d'ingresso alla Grangela viene utilizzato come luogo per asciugare la biancheria. Un modo per sfruttare questo spazio pubblico, soleggiato, divenuto confortevole, luogo d'accesso ad un bene culturale.

Augurandoci che presto venga ripristinato l'impianto elettrico dentro la Grangela, sarebbe gradita anche la possibilità di collocare delle panchine all'interno di questo spiazzo per favorire i gruppi numerosi di turisti o di studenti che, a turno, scendono per visitare il pozzo della Grangela.

P.T.

degli esiti che la vicenda potrà avere, è prevista un'azione di potenziamento del confort del reparto di ginecologia ed ostetricia del San Giacomo D'Altopasso, che, in ogni caso, è destinato a restare aperto, indipendentemente dalla soppressione o meno del punto nascita, e di altri servizi presso il poliambulatorio di Palma di Montechiaro. Gli amministratori di Licata e Palma ora attendono un incontro con Lombardo, messo alle strette dalla giustizia, che se è un buon politico non lo programmerà prima delle elezioni amministrative, anche se a Licata e a Palma non si vota.

Presso la sezione penale del Tribunale di Agrigento sono state depositate le motivazioni della sentenza d'assoluzione del Sindaco Graci dall'accusa di corruzione aggravata in concorso. Da esse di evince, secondo il giudice, come debole sia il valore indiziario dell'accusa ed "erroneo" il convincimento della polizia giudiziaria e del pubblico ministero scaturito dalle intercettazioni telefoniche sul "mercimonio" tra pubblici ufficiali preposti a compierlo e l'imprenditore proponente. Ma questo debole valore indiziario dell'accusa e questo erroneo convincimento della polizia giudiziaria e del P.M. sono stati lo strumento per denigrare Graci, Zirafi, Riccobene e l'imprenditore geleso di spettacoli. Tuttavia la pesante richiesta di condanna dell'accusa e l'assoluzione piena perché il fatto non sussiste, darà certamente adito al P.M. di impugnare entro i termini di scadenza del provvedimento del giudice. Nella conferenza stampa che è seguita all'assoluzione, il vice sindaco

dove Arnone avrebbe voluto andare a parare. Ma dato che alla fine ha scelto di tenere un comportamento ometoso e siccome non è lo scemo della villa di turno, non sarebbe stato più utile tacere? Ci avrebbe fatto una gran bella figura.

Andiamo al decotto e stracotto Consorzio Tre Sorgenti. Non comprendiamo perché Graci insista a volerlo mantenere in vita proponendo in seno al consiglio di amministrazione dello stesso rappresentanti del nostro Comune perdendosi in un balletto di nomi, prima indicando alla carica di presidente l'avv. Giuseppe Malfitano, dopo l'avv. Nicola Grillo. Ogni decisione in merito è stata, però, stoppata, vuoi perché si deve procedere prima alla modifica dello statuto dell'Ente, vuoi perché bisogna approvare prima il bilancio pluriennale che al nostro Comune costerebbe ben 300 mila euro l'anno che creerebbero qualche serio problema di gestione all'assessore al bilancio Salvatore Avanzato. Graci, insomma, sarebbe disposto a dissanguarsi (con i soldi della comunità licatese) per il Tre Sorgenti, quando per questioni di bilancio è uscito dal consorzio universitario che non imponeva il versamento di una somma da capogiro come questa.

Se ci fosse un consiglio comunale, Graci sarebbe chiamato a rispondere ai rappresentanti della comunità licatese su queste sue scelte insensate, ma nell'attuale gestione "podestarile" in cui ci troviamo purtroppo la barca Licata è affidata a un nocchiero poco avveduto che potrebbe farla naufragare in qualsiasi momento.

E quando parliamo di scelte

PRECISAZIONE

Ancora sulla Consulta
per le Pari Opportunità

Continua la polemica tra Ester Rizzo, Fidapa, e l'assessore Patrizia Urso

In relazione all'articolo su La Vedetta del mese di Aprile c.a. dell'assessore Urso, desidero puntualizzare, da cittadina, quanto segue.

1) Fornire sostegno economico è uno degli obiettivi principali di una Consulta P.O.. Certo bisogna capire che il sostegno economico non è mera elargizione di denaro, ma si può attuare in varie forme (a titolo esemplificativo: eliminando discriminazioni salariali, progettando l'istituzione di cooperative di lavoro, inserendo nei piani operativi di zona le categorie discriminate, avviando questi soggetti a corsi di formazione professionale, istituendo servizi comunali per far conciliare alle donne attività familiari e attività lavorativa...). Quindi se lo statuto di una Consulta non prevede ciò, non capisco a cosa possa servire concretamente.

2) Non ho mai censurato (non avendone tra l'altro il potere) alcuna attività della Consulta: ho solo espresso un parere, condivisibile o meno.

3) Bene ha fatto poi l'assessore a chiarire a se stessa il contenuto delle sue affermazioni che a me, per l'uso di lessico, logica e sintassi, sono risultate incomprensibili, ma sicuramente sono io che non comprendo bene il "politichese".

4) Non ho mai auspicato di tagliare fondi ad anziani, immigrati e disabili, ma ho evidenziato la mancanza di richieste di fondi specifici per le donne disagiate o vittime di violenza.

5) Non ho mai collegato la Consulta P.O. di Licata con la Commissione Europea per le Pari Opportunità.

Per quanto riguarda invece "l'appalto esclusivo" delle attività dell'associazione a cui io appartengo, l'uso di tali termini può ingenerare il dubbio che queste attività siano espletate dietro corrispettivo economico. Quello degli "appalti esclusivi" è un linguaggio che non mi appartiene, la mia modesta attività nel sociale rivolta al mondo femminile non ha né fini di lucro né fini di propaganda elettorale. Ho sempre agito con l'entusiasmo e l'onestà di chi crede fermamente nell'ideale di uguaglianza di genere, nell'assoluto rispetto delle singole specificità.

Infine non ho mai sollecitato, né è mio desiderio, avere risposte private da chi riveste incarichi pubblici; se l'assessore vuole e sa rispondere, lo faccia pubblicamente.

Personalmente ritengo chiuso l'argomento, in quanto "l'abisso di opinioni" che mi separa dall'assessore Urso è incolmabile e tale desidero che rimanga.

Ester Rizzo

LA FIDAPA CHIEDE SMENTITA

Quelle dell'assessore Urso
sono affermazioni gravi

"Oggetto: La Vedetta, Aprile 2012, anno 30, n° 4. Smentita relativa all'articolo a firma dell'Assessore alle pari opportunità Patrizia Urso

In relazione all'articolo sottoscritto dall'Assessore alle pari opportunità Patrizia Urso apparso nel giornale La Vedetta, Aprile 2012, anno 30, n° 4, con il quale l'assessore, in risposta all'articolo sottoscritto dalla dott.ssa Ester Rizzo, apparso nel giornale La Vedetta, Marzo 2012, anno 30, n° 3, affermava la seguente frase "appalto esclusivo" delle associazioni che non fanno parte della Consulta, si rileva quanto segue:

La frase suddetta "appalto esclusivo" implica una evidente allusione alla circostanza che la Fidapa, che della Consulta non fa parte, compia le attività a cui l'associazione è preposta, nonché di volontariato dietro corrispettivo di prezzo, essendo l'appalto, come è noto a tutti, anche a chi avvocato non è, un contratto stipulato dietro corrispettivo di prezzo.

Trattasi quindi di una affermazione grave, fortemente offensiva e diffamatoria, essendo la Fidapa un'associazione senza fini di lucro, che persegue finalità volte ad affermare l'esplicitazione dei diritti delle donne, nonché attività di volontariato senza ricevere in cambio corrispettivo di alcun genere.

Con la presente, pertanto, si chiede all'Assessore alle pari opportunità Patrizia Urso, di volere formulare una formale smentita in relazione al significato allusivo suddetto della frase: "appalto esclusivo".

Distinti saluti
Licata, 13.04.2012

Avv. Eleonora Pontillo Milo, socia Fidapa
Prof. Concetta Callea, Presidente e Direttivo sez. Fidapa
Licata in proprio e nella qualità"

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Nobel al femminile: le donne per la pace

Anche quest'anno le scuole di Licata di ogni ordine e grado hanno partecipato ai concorsi indetti dalla sezione locale della Fidapa in occasione della Giornata Internazionale della donna. Sono risultati vincitori della terza edizione del "Nobel al femminile: le donne per la pace":

1° Classificato Ex aequo Classe V A Plesso Peritore ed Emanuela Ciminna Scuola primaria G. Leopardi;

2° Classificato Classe V A I.C. A. Bonsignore Plesso Serrovira;

3° Classificato Ex aequo Classi V A e V B Scuola Primaria Bers. V. Greco e Classe V A Scuola primaria G. Leopardi; Un premio speciale per la creatività è stato assegnato alla Classe V B Scuola Primaria Don Milani".

Invece vincitori della sesta edizione de "Le donne nell'arte, nella letteratura e nelle scienze" per la scuola secondaria inferiore sono stati:

1° Classificato Ex aequo Alessandro Bonelli F. Giorgio, Federica Morello e Nadia Graci G. Marconi;

2° Classificato Ex aequo Classe III E I.C. A. Bonsignore" e Angela Cantavenera "F. Giorgio";

3° Classificato Ex aequo Wally Ferraro F. Giorgio e Alessia Vicari "F. Giorgio"; Premio speciale per la selezione delle immagini a Cristiana Lus "F. Giorgio"; Premio per l'originalità a Giusy Castronovo A. Bonsignore.

E per la scuola secondaria superiore:

1° Classificato Martina Marrali e Marilena Curella Liceo Classico "V. Linares";

2° Classificato Ex aequo Classe III A Scientifico "V. Linares e Classe III D Scientifico V. Linares;

3° Classificato Ex aequo



Premio speciale della giuria a Doriana Maria Grillo IPIA "Fermi".
La presidente, Prof.ssa

varietà dei lavori prodotti che per la qualità degli elaborati, tutti degni di lode, ed ha ringraziato tutti i partecipanti per il loro impegno e la loro sensibilità relativamente alle tante donne che si sono distinte per cultura, intelligenza e solidarietà.

Inoltre al Teatro "Re Grillo" gli studenti della classe V C del Liceo Scientifico Linares, coordinati dalla prof.ssa Emanuela Licata, hanno portato sulla scena Malanova, mentre le studentesse Martina Gallo e Melania Vitale dell'ITG "I. G. Curella" e Alessandra Pinna, Ilaria Castellino, Selenia Spagnuolo, Miriam Deoma, Anna Corvitto e Ilenia Posata dell'IPIA "E. Fermi" hanno ricordato le donne vittime di violenza.



Carola Costanza e Alessia Lombardo Scientifico "V. Linares" e Classe IV A Socio-psico-pedag. "V. Linares";

Cettina Callea, ha dichiarato che la scelta da parte della giuria è stata complicata ed ardua, sia per la quantità e la

PIANO OPERATIVO DI ZONA PER GLI ANNI 2010 - 2012

NESSUN FINANZIAMENTO PER LE DONNE IN STATO DI DISAGIO

Ecco la tabella di cui parlava Ester Rizzo sul numero di marzo a pagina 1 nella sua nota intitolata "Perché non è stata costituita la Consulta Femminile per le Pari Opportunità?", nota che ha provocato la reazione dell'assessore comunale Patrizia Urso.

"L'assessore Urso, - ha scritto Ester Rizzo - dopo aver letto con attenzione il Piano di Zona 2010-2012, si renderà conto di come anziani, disabili, immigrati... godano già di finanziamenti specifici di centinaia di migliaia di euro; mentre nessun finanziamento è stato richiesto per tutte quelle madri sole che non riescono nemmeno a sfamare i propri figli."

REGIONE SICILIANA										
PIANO FINANZIARIO ENTE LOCALE										
ANNI 2010 - 2011 - 2012										
Ente Locale: LICATA		Codice ISIAI: 021		Provincia: AG						
Distretto Socio - Sanitario n. DS										
Area intervento	Fondo Nazionale Politiche Sociali		Fondi Regionali		Risorse del bilancio comunale	Fondo Sanitario	Altre risorse pubbliche	Totale spesa pubblica	Altre risorse private	Totale risorse
	Legge di riferimento	Importi	Legge di riferimento	Importi						
Anziani					334.170,32			334.170,32		334.170,32
Disabili					170.788,55			170.788,55		170.788,55
Dipendenti					25.000,00			25.000,00		25.000,00
Famiglia					183.303,00			183.303,00		183.303,00
Immigrati					12.000,00			12.000,00		12.000,00
Inclusione sociale soggetti fasce deboli					66.972,35			66.972,35		66.972,35
Minori					157.881,00			157.881,00		157.881,00
Povertà					218.998,00			218.998,00		218.998,00
Salute mentale			L. 4/99	263.324,45	204.581,35			467.905,80		467.905,80
Altre aree di intervento (specificare)										
TOTALE				263.324,45	1.373.694,57			1.637.019,02		1.637.019,02

RICORDO DI
LISA CASTELLINO CELONA

La notizia mi è arrivata come un pugno alla stomaco. Mi ha telefonato mia nipote: E' morta Lisa Celona. No, non era possibile. L'avevo vista a Natale, tutte le volte che venivo in Sicilia andavo a trovarli, lei e Mimmo. Stava bene, gracile e modesta, sempre gentile, come camminasse in punta di piedi. Uno stile di vita monacale. Si erano ripresi lentamente, dopo la tragedia che gli si era abbattuta addosso, la tragica morte in un incidente stradale di Rosalinda, figlia maggiore, vent'anni. Ce ne sono voluti di anni per colmare quel vuoto. Ora era rimasta Francesca, che si era laureata e col suo carattere solare li aveva aiutati a conquistare la serenità.

Lisa anche con l'insegnamento e la compagnia dei bambini, Mimmo dedicandosi al suo lavoro di pittura e scultura, con raro altruismo impegnando parte del suo tempo all'amoroso restauro delle pitture della vicina Chiesa della Sacra Famiglia. In occasione dell'ultimo incontro era sempre la stessa, discreta, sensibile, serena. Tutte le volte parlavamo delle nostre figlie, Lisa era fiera di Francesca, dello studio di architettura che l'impegnava a Palermo. Una grave malattia l'ha spenta in pochi giorni. Il ricordo di Lisa resta vivo in chi l'ha conosciuta: d'una donna gentile e coraggiosa.

Giuseppe Cantavenero

SEZIONE POESIA

ANNA BULONE FINALISTA
AL PREMIO MARIO DELL'ARCO

Anna Bulone, nostra validissima e preziosa collaboratrice, è risultata finalista per la sezione poesia del premio nazionale Mario Dell'Arco (XII Edizione), organizzato dal Centro Culturale Giuseppe Gioacchino Belli di Roma. La premiazione è prevista per il prossimo 28 giugno a Roma. Ad Anna Bulone le congratulazioni più sentite di tutta la redazione e della direzione de La Vedetta.

Per la vostra pubblicità, i vostri annunci,
per i vostri abbonamenti, per acquisto di
libri, se volete scrivere al giornale
ecco l'indirizzo e-mail:
lavedetta@alice.it

Cede il muro del silenzio. Dalla ricerca sprazzi illuminanti

Ebrei a Licata tra Quattrocento e primo Cinquecento.

Una tavola dei nomi, con eventi e fonti

di Carmelo Incorvaia

Nel suo "La fine del giudaismo siciliano", Francesco Renda osserva: "Ancora oggi per la tradizione locale, salvo qualche rara eccezione, è come se gli ebrei in Sicilia non ci fossero mai stati" (1993, 133).

L'osservazione - puntuale - vale anche per Licata. Ma gli ebrei in Sicilia ci sono stati. E Licata annoverò, già dal 590/604, una folta e, a momenti fiorente, comunità ebraica, la ludaica Leocata. La congiura del silenzio - una sorta di damnatio memoriae - accenna finalmente a sgretolarsi, e si rende possibile avviare, su solide basi, la ricostruzione chiarificatrice di una vicenda complessa.

Non tutti i sentieri sono stati esplorati, né tutte le questioni risultano risolte, ma il terreno è stato abbondantemente arato. Tornano nomi ed eventi che aprono sprazzi illuminanti e sicuramente seminali. Intanto persone reali - uomini e donne - che, a Licata, tra Quattrocento e primo Cinquecento, vissero la loro esistenza. Fantasma che si materializzano, chiedono anzitutto ragione del silenzio che li ha avvolti.

Sono solo brandelli di un secolo di storia denso di avvenimenti, e segnato nello specifico dal decreto di espulsione degli ebrei dai territori spagnoli, il decreto cioè del 31 marzo 1492, emanato dai re cattolicissimi Ferdinando ed Isabella. Permettono però di abbozzare una prima tavola, un lexicon cioè di nomi e di eventi minimi, con indicazioni delle fonti documentarie e degli autori che hanno condotto le ricerche.

Per il periodo fino al 1492, ci sovengono gli scarni atti, relativi a Licata, della Cancelleria del Regno di Sicilia, conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Li ha trascritti tra gli altri, nel 1748, Giovanni di Giovanni, il cui manoscritto è consultabile presso la Biblioteca comunale di Palermo. I documenti sono stati in seguito raccolti e pubblicati nel Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia (1884-1895) dei fratelli Bartolomeo e Giuseppe Lagùmina.

Per l'indisponibilità degli archivi locali, messi a fuoco nel 1553, il quadro documentario resta angusto. Si è ora, però, ampliato notevolmente, in seguito allo scavo sistematico effettuato da Shlomo Simonsohn (Breslau, 1923), docente di storia ebraica dell'Università di Tel Aviv. Simonsohn, nel corso di una vita, lo ha effettuato con articoli, saggi, monografie e, in particolare, con la monumentale *The Jews in Sicily - Gli ebrei in Sicilia* - (voll. 18, Leiden: Brill Academic Publishers, 1997-2011), consultabile presso la biblioteca della Regione siciliana a Palermo. L'opera, in lingua inglese, si delinea come una pietra miliare, ed è stata portata avanti con metodologia rigorosa. È ricca di nomi, contratti e atti, soprattutto notari, estratti faticosamente dagli archivi storici siciliani, segnatamente, per Licata, da quelli di Stato di Palermo (Assc) e Trapani (Ast) e dalla sezione di Sciacca (Assc).

All'opera di Simonsohn fa riferimento Giuseppe Sicari (Capo d'Orlando, 1933), scrittore e docente dell'Università della Tuscia di Viterbo. Profondamente legato a Licata, di cui conosce vicende antiche e nuove, le ha dedicato un romanzo - *Il Santo Marrano (Patti: Pungitopo, 2010)* -, che ha goduto di attenzione per la finezza della scrittura, la vivacità dei personaggi e l'ambientazione storica.

Con un nuovo volumetto, dal titolo fascino, *IL TEMPIO PERDUTO*. Per una storia degli ebrei e dei marrani di



Licata (Roma: Anicia, 2011), Sicari mette a riposo fantasia e narrativa, e passa a setaccio, pagina dopo pagina, l'opera di Simonsohn, individuando una trentina di nuovi documenti, dal 1434 al 1497, che aprono significative breccie sulla vicenda di Licata.

Alla ricerca del tempio, Sicari non si ferma a Simonsohn. Approfondisce in tutte le direzioni, anche perché intensamente attratto dal filone ebraico. I fatti piccoli e quotidiani che emergono dai documenti, li inserisce con la sua scrittura gradevole nel quadro vasto della questione storica. E soprattutto, correttamente convinto che i conti con la storia siano inevitabili, pone domande alle quali bisogna pur offrire una risposta, fuori da atti di fede o di obbedienza.

Dal 1492 al 1550 poi, la documentazione proviene da quel che resta degli archivi del Tribunale del santo Ufficio del Regno di Sicilia, per la parte che non andò bruciata nel 1783. Ha permesso la individuazione nominativa dei neofiti inquisiti, eventualmente condannati al rogo, in persona o in statua, effettuata da Vito La Mantia.

La tavola degli ebrei di Licata che si propone, fa seguito dunque agli elenchi di La Mantia e di Sicari. Vuole principalmente essere una bozza da consolidare in progress, e da servire come iniziale base di consultazione.

Nel periodo considerato, a Licata, gli ebrei sono trecento circa su una popolazione complessiva di ottomila abitanti. Affrontano, con tratti specifici, problemi che attengono alla storia della città, alle attività economiche che vi si svolgono - il grano, le gallette, il sale, il caricatore, gli scambi con gli altri centri siciliani, con Palermo anzitutto e con Malta -, e alla convivenza quotidiana.

I de Anello emergono sugli altri. Sono mercanti di peso, con le mani in pasta in affari di varia natura. E contano in casa un rabbino e un medico. Vengono indicati negli anni '40-'70 del Quattrocento. Tengono bottega sul Càssaro, l'odierna via Sant'Andrea, asse commerciale della città. Annota Sicari: "sembrano la famiglia più influente e più attiva di Licata nei decenni precedenti l'espulsione" (35).

Si specificano altre professioni e mestieri - paratori ovvero uomini di fatica come Begnamin de La Magna e Manuele Suragni, carrettieri come Bartolo de La Licata, speciali come Brancato de Follis, pannieri come Jacob Biay e commercianti modesti come Jacu de Palermo e Parisio de Parisio -. Si individua perfino un personaggio inquietante: un boia che rende servizi specialissimi ai giurati di Licata e alla corona, Muxa Adila.

Quattro risultano i medici, professione che pare gli ebrei di Licata esercitino in perfetto monopolio: Farachi de Anello, Gabriele de La Medica, Joshua loel, Prospero Muxumecu. loel poi è uno studioso. Nel 1484, traduce in siculo-ebraico, dal latino di Gerardo de Solo (XII secolo), docente nella facoltà di medicina medievale, inizialmente scritto in arabo nel decimo secolo.

Rivivono gli inquisiti del santo Ufficio, come Joanna Bandira e Francesca Cali, rilasciata in statua, e

Bartolomeo, Joannis e Paulo de Andria. Sono neofiti, regolarmente accusati di essere rimasti ebrei di dentro, e chiamati anche conversos e marrani, e dagli ex correligionari "anusim", cioè 'costretti'.

Si concreta, nel territorio della città di Licata, seppur a squarci, la grande storia del vicereame spagnolo, della questione ebraica, e dell'Europa in cammino, che è disagevole, verso la modernità.

La vicenda degli ebrei di Licata resta naturalmente aperta, ed è comunque una tragedia storica, non un romanzo d'appendice. Il bisogno di verità è oggi più avvertito, e gli interrogativi incalzano. Registriamo nomi ed eventi con le essenziali, pertinenti fonti documentarie e storiche.

Sottolineiamo che, al momento della conversione e del battesimo, spesso i nomi vengono cambiati. Abbandonano cioè l'antica forma giudaico-araba, sopravvissuta per tanti secoli, e carica di una forte identità nazionale e religiosa, e assumono la moderna forma siculo-italiana, che si mantiene a tutt'oggi nei discendenti.

Il prenome Mosé, piuttosto che nella versione latina Moises, lo troviamo prevalentemente in quella giudaico-araba Muxa (pr. /'muJa/), e a volte in quella araba Musa, con diminutivo Musutu / Mussutu. Questo per la provenienza dal Maghreb berbero-arabo (soprattutto Tunisia e Tripolitania) di una parte consistente della popolazione ebraica licatese, e per l'uso diffuso, accanto al siculo-italiano, della parlata giudaico-araba. Muxa, nella specie, è sia prenome che successivamente cognome.

A proposito di Brachuni / Brachonum / Brachono, è adattamento siciliano di Abraham / Abramo, con caduta dell'alef iniziale e del mem finale e il rafforzamento dell'acca mediana, nonché con l'aggiunta del suffisso -uni / -onum / -ono.

Restano ancora aperte le questioni relative ai siti del cimitero ebraico, che si vorrebbe extra moenia, cioè fuori le mura, in quella che oggi è l'area urbana adiacente alla via Marotta, e della meschita o sinagoga. Questa sorgerebbe nel sito della chiesetta della Carità, con ingresso però sul lato di ponente, nell'attuale via Badia. L'oratorio che precede la chiesetta del Settecento, sarebbe elevato anche come gesto di riconciliazione, da parte di alcuni facoltosi neofiti, con il Dio cristiano. Delle due ipotesi di lavoro, in particolare la seconda appare allo stato improbabile.

La Giudecca infine - è, questa almeno, solida opinio communis - si stende lungo il Piccolo Càssaro, l'attuale corso Vittorio Emanuele II, fra le vie Martinez, Cannarozzo e Sant'Andrea. Non è chiusa, è propriamente un rione, e peraltro una parte della popolazione ebraica risiede sparsa qui e là, in vicinanza della comunità cristiana.

Doverosamente la tavola resta aperta.

Tavola degli ebrei di Licata

Adila, Muxa

Il 28 maggio 1486, i giurati di Licata - la magistratura elettiva cittadina - gli concedono il permesso di prendere in affitto e gestire una bottega nella pubblica piazza, a sua scelta. La motivazione richiama "servizi resi". La delibera viene inviata per conoscenza al viceré, a Palermo. Questi impartisce istruzioni,



con missiva del 5 ottobre 1486, di estendere la concessione, libera da qualsivoglia tassa o gravame, agli eredi, "in riconoscimento dei servizi resi e da rendere alla corona".

Sicari ipotizza ragionevolmente che Adila "svolga l'innominabile ruolo di pubblico boia".

(Renda, 62; Simonsohn, VII, 4280 e 4305; Sicari, 57-59, 87).

Alotto, Giovanni

Tra la fine del 1454 e l'inizio del 1455, in seguito a una lite, uccide Mosse Abudaram, ebreo di Palermo. Arrestato e processato, è assolto per aver agito in stato di legittima difesa.

(Simonsohn, V, 2948; Sicari, 52, 55).

Bandira, Joanna

Neofita. Inquisita dal santo Ufficio. (La Mantia; Sicari, 85).

Biay, Jacob

È panniere, cioè mercante di stoffe. Il 27 febbraio 1454, a Palermo, con Ismaele di Sciacca, anche lui ebreo di Licata, acquista una partita di stoffe da Jacobo di Mondragone. La cifra pattuita è di otto onze.

(Asp, notaio Nicolò Aprea, reg. 833; Simonsohn, XI/2, 7152; Sicari, 17, 20, 88).

Cali, Calogero

Padre di Marino Cali. Garante dell'omicida Xandru di Lu Nardellu (circa 1460).

(Sicari, 53).

Cali, Francesca

Ebreo, abbandona Licata dopo il 1492. Nel 1497, rientra. Convertitasi al Cristianesimo, chiede la restituzione dei beni confiscati. Incappa successivamente nelle maglie dell'Inquisizione. Fuggitiva, è rilasciata in statua per sentenza dell'8 agosto 1526.

(Asp, Conservatoria di Registro, reg. 78 C 291 r, 4 aprile 1497; La Mantia; Zeldes, 39; Sicari, 82, 85, 88).

Cali, Marino

Figlio di Calogero Cali. È il primo dei garanti di Xandru di Lu Nardellu, che, circa il 1460, ha ucciso Farachi de Anellu.

(Sicari, 53-54).

Cannizzaro, Antonio

Ebreo, abbandona Licata dopo il 1492. Nel 1497, rientra. Convertitosi al Cristianesimo, chiede la restituzione dei beni confiscati.

(Asp, Conservatoria di Registro, reg. 78 C 291 r, 4 aprile 1497; Zeldes, 39; Sicari, 82, 88).

Compagna, Nicolao

Neofita. Inquisito dal santo Ufficio. (La Mantia; Sicari, 85).

Crispo, Francesco

Neofita. L'anno 1472, il Tribunale del santo Ufficio invia a Licata il P. Salvo Maestra, palermitano, per castigarlo, perché "... dopo di aver ricevuto il santo battesimo, era tornato peggio che prima a giudaizzare".

(Di Giovanni, 345; Incorvaia 2004, 21, 23; Sicari, 10, 88).

de Accolla, Agata

Moglie di Pietro de Accolla. Neofita, subisce la confisca dei beni in comune con il marito per onze 17,1.

(La Mantia; Sicari, 85).

de Accolla, Antonino

Neofita. Nel 1538, subisce la confisca dei beni, da parte del Tribunale dell'Inquisizione.

(La Mantia; Sicari, 85)

de Accolla, Pietro

Marito di Agata de Accolla, subisce la confisca, da parte del Tribunale dell'Inquisizione, dei beni in comune con la moglie per onze 17,1.

(La Mantia; Sicari, 85).

de Alotta, Agata

Moglie di Pietro de Alotta. Neofita, subisce la confisca dei beni in comune con il marito.

(La Mantia; Sicari, 85).

de Alotta, Pietro

Marito di Agata de Alotta. Subisce la confisca, da parte del Tribunale dell'Inquisizione, dei beni in comune con la moglie.

(La Mantia; Sicari, 85).

de Andria, Angela

Moglie di Paulo de Andria. Neofita, da parte del Tribunale dell'Inquisizione, nel 1538, subisce la confisca dei beni per onze 0,15.

(La Mantia; Sicari, 86).

de Andria, Bartolomeo

Neofita. Inquisito dal santo Ufficio. (La Mantia; Sicari, 85).

de Andria, Beatrice

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, subisce la confisca dei beni per onze 0,21.

(La Mantia; Sicari, 85).

de Andria, Joannis

Neofita. Inquisito dal santo Ufficio. (La Mantia; Sicari, 85).

de Andria, Paulo

Marito di Angela de Andria. Neofita, da parte del Tribunale dell'Inquisizione, subisce la confisca dei beni per onze 11,11.

(La Mantia; Sicari, 85).

de Anello, Brachonum

Brachonum de Anello è il rabbino o, forse, uno dei protti - giudici - della Giudecca. Il 9 marzo 1457, un correligionario licatese, Barus Ysar, lo denuncia alla Magna Curia, sostenendo che de Anello lo ha ingiustamente accusato di oltraggio al Tribunale rabbinico, e "indebitamente scomunicato".

(Simonsohn, doc. 3313; Sicari, 33, 87).

de Anello, Farachi

È medico. Viene ucciso. Dell'omicidio è accusato Xandru di Lu Nardellu.

(Asp, R. Cancelleria, reg. 108, c. 143 r-v, 7 febbraio 1460; Simonsohn, V, 3250; Sicari, 53, 55, 87).

de Anello, Ferra

Il 3 ottobre 1460, con un documento ufficiale, il viceré gli concede la patente di "pubblico intermediario per tutta la Sicilia".

(Simonsohn, X/1, 3264; Sicari, 32, 35, 87).

de Anello, Leone

Il 9 marzo 1944, con atto notarile rogato a Sciacca, stipula un contratto matrimoniale - ketubah - con Gaudiosa, ebraea saccense, vedova del quondam Serono de Aron, e madre di Lachaina.

(Assc, reg. 3, cc 56 v - 57 v; Simonsohn, XVI, 10984; Sicari, 33, 87).

de Anello, Salomoni / Salamuni / Salumuni

È il leader della famiglia e del gruppo di fratelli in affari. Il 7 agosto 1477, con atto vicereale, è nominato "procacciatore d'affari per tutta la Sicilia", cioè broker, secondo il termine inglese adottato da Simonsohn, ed eventualmente anche mediatore di noleggi marittimi.

Nel 1485, non riesce a esigere i crediti che vanta dai debitori.

Il 28 giugno 1487, denuncia Andria de Cali, anch'egli ebreo, al viceré. Lo accusa di aver tentato di ucciderlo. De Cali viene puntualmente imprigionato e condannato a due anni di carcere.

Successivamente è graziato dal presidente del parlamento, facente funzione del viceré scaduto, anche perché ha pagato al de Anello un risarcimento congruo: otto onze.

(Asp, R. Cancelleria, reg. 138; Simonsohn, VII, 3817, 4239, 4361; Sicari, 26, 28, 32-33, 51-52, 87-88).

de Anello, Samuele/Xamuele

Il 13 aprile 1451, si rifornisce di stoffa da un grossista di Palermo, Filippo Agliata, impegnandosi per venti onze e dodici tari – una cifra sostanziosa –, da saldare entro il 26 novembre 1451. Nel 1457 ha una controversia con Jacobi de Gravina per il possesso di una vigna.

(Asp, notaio Antonino Aprea, reg.8; Simonsohn, V, 3320, atto del 15 marzo 1457; XII/2, 7277; Sicari, 16, 20-21, 31, 88).

de Anello, Xinguchu

Nel 1461, è implicato in una contesa con il vescovo di Agrigento per il possesso di uno schiavo di nome Mussutu, presumibilmente convertito al cristianesimo.

L'8 ottobre 1485, poi il viceré ordina agli ufficiali di obbligare i suoi debitori e quelli dei suoi fratelli a pagare quanto loro dovuto. I de Anello sono in difficoltà e non sono in grado di soddisfare i loro creditori, tra i quali il fisco reale.

(Asp, R. Protonotario, reg. 58, cc. 10 v – 11 r dell'11 e de 24 agosto 1461; Simonsohn, V, 3280-3282; Sicari, 34, 36, 47-49, 88).

de Aurillo, Brachono

Il 7 marzo 1442, accetta e sottoscrive un'obbligazione – una cambiale – per cinque onze presso un notaio palermitano. Il termine **auriddu / *aurillo* sta per "grillo".

(Asp, notaio Giacomo Comito, reg. 845; Simonsohn, X/1; Sicari, 40, 42, 88).

de Bernardo, Michele

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, subisce la confisca dei beni per onze 7,14.

(La Mantia; Sicari, 85).

de Cali, Andria

Tenta di uccidere Salumuni de Anello. Il 28 giugno 1487, è denunciato, puntualmente imprigionato e condannato a due anni di carcere. Successivamente è graziato dal presidente del parlamento, facente funzione del viceré scaduto, anche perché ha pagato al de Anello un risarcimento congruo: otto onze.

(Asp, R. Protonotario, 20 settembre 1487; Simonsohn, VII, 4373; Sicari, 33, 51-52, 55, 88)

de Chilestro, Andrea

Figlio di Beatrice. Ebreo, abbandona Licata dopo il 1492. Nel 1497, rientra. Convertitosi al Cristianesimo, chiede la restituzione dei beni confiscati.

(Asp, Conservatoria di Registro, reg. 78 C 291 r, 4 aprile 1497; Zeldes, 39; Sicari, 82, 88).

de Chilestro, Beatrice

Ebreo, abbandona Licata dopo il 1492. Nel 1497, rientra. Convertitosi al Cristianesimo, chiede la restituzione dei beni confiscati.

(Asp, Conservatoria di Registro, reg. 78 C 291 r, 4 aprile 1497; Zeldes, 39; Sicari, 82, 88).

de Follis, Brancato

Brancato de Follis è lo speciale di Licata. Con il medico Gabriele di La Medica, anche lui ebreo di Licata, in data 8 novembre 1473, si rivolge all'alta corte di Palermo e chiede sia mandato un ufficiale giudiziario a Galati, nel Messinese, per reclamare da Chiccu Conti il pagamento delle spese e degli onorari dovuti. Sei mesi prima, a Licata, i due sanitari hanno curato e fornito medicine al Conti, lì di passaggio per affari. In particolare, il de La Medica ha effettuato medicazioni e cure, mentre il de Follis ha somministrato i medicinali. Il conto è di sette fiorini per lo speciale, e di un puledro – un cavallo indigeno di razza sanfratellana – per il medico. Ma guarito, Conti si è allontanato, senza salutare e senza saldare il conto.

(Asp, R. Protonotario, reg. 72 C, 117;



Muxa

Il 19 settembre 1459, davanti al notaio palermitano Giovanni Traverso, sottoscrive un'obbligazione di due onze e venticinque tari in favore di Antonio di Mino.

Il 25 ottobre 1463, con atto del notaio Randisi, cancella un debito.

Il 18 gennaio 1474, il viceré a sua istanza gli concede la "cessio honorum", cioè la possibilità di liberarsi dei debiti cedendo il patrimonio ai creditori.

(Asp, notaio Giovanni Traverso, 1459, reg. 793; notaio Randisi, 1463, reg. 1154, C. 123 r-v; Simonsohn, XII, 7745, e V, 3580; Sicari 41-43, 89).

de Girachi, Xamuel

Xamuel de Girachi è figlio di Muxa de Girachi. Davanti al notaio Giovanni Traverso, il 25 ottobre 1459, "si dà in affitto" a Federico de Bononia, impegnandosi a lavorare come "paratore" (uomo di fatica) nel suo zuccherificio. All'atto della firma riscuote in anticipo la mensilità di salario, che è di ventuno tari.

(Asp, notaio Giovanni Traverso, reg. 793 C. 118 V; notaio Randisi, reg. 11; Simonsohn, X/1, 6153; Sicari 2011, 41-43, 89).

de L'Aquila, Bartholillo

I de L'Aquila sono commercianti di grano, l'attività prevalente di Licata, legata alla straordinaria produzione e sostenuta da un caricatore per l'imbarco, nonché granaio di Malta. Bartholillo dell'Aquila risulta venditore di una notevole quantità di grano – cento salme – ai due fratelli ebrei Samuele e Merdoch Nifusi, di Malta. La transazione è effettuata a credito e risale ad un periodo antecedente al 29 maggio 1480. In questa data con un ordine formale, il viceré impartisce istruzioni a Filippo Xifo, messo reale, affinché si rechi a Malta a riscuotere un debito di ventisei onze e venti tari dai detti fratelli. La somma, di tutto rispetto, deriva dal saldo non pagato per l'acquisto di cento salme di grano.

(Simonsohn, VII, 4010; Sicari, 17, 20, 25, 28 e 90).

de La Licata, Bartolo

Ebreo licatese, carrettiere. Attorno al 1444, opera a Palermo. Dispone di un carro trainato da due muli. Lavora per conto di Lya Ammar, proprietario di vigneti a Palermo. Per ogni viaggio, dai vigneti in città, riceve sei tari a carico.

(Asp, notaio Nicolò Aprea, reg. 289 C. nn.; Simonsohn, XI/2, 6897; Sicari, 41, 43, 89).

de La Licata, Bartulillo

Commercia in sale, che nel territorio abbonda. Per un'onza fornisce una partita di sale fino di eccellente qualità a Salamone Actuni di Palermo. L'atto del notaio è del 17 dicembre 1434.

(Asp, notaio Giovanni Traverso, reg. 777; Simonsohn, X, 6209; Sicari, 18, 20, 89).

de La Magna, Begnamin

Begnamin de La Magna e Manuele Suragni, anch'egli ebreo di Licata, sono uomini di fatica. Sono "in affitto" nella raffineria di zucchero di Andrea di Rubeo, successore di Nicolò de Bononia, a Palermo, e percepiscono un salario di venti tari al mese per ciascuno. Il contratto di lavoro subordinato l'hanno sottoscritto il 21 novembre 1457, presso un notaio palermitano.

(Asp, notaio Branco di Granata, reg. 1164, c. 175 r; Simonsohn, XII/3; Sicari, 40-41, 43, 89-90).

de Lippo, Bernardo

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, l'11 aprile 1513, subisce la confisca dei beni per onze 0,24.

(La Mantia; Sicari, 86).

de Liucio, Natale

Il 16 dicembre 1457, ha una controversia con Antonio de Catania a proposito della fornitura di dodici barili di vino.

(Simonsohn, V, 336, atto del 16 dicembre 1457; Sicari, 19, 21, 90).

de Mazara, Bartolomeo

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, nel 1544, subisce la confisca dei beni.

(La Mantia; Sicari, 86).

de Mulè, Antonio

Possiede uno schiavo, Giuliano, che, in periodo antecedente il 1478, ottiene l'emancipazione.

(Asp, notaio Matteo Ventimiglia, reg. 1349, c. 333 v, 16 dicembre 1478; Simonsohn, XIII, 8387; Sicari, 47, 49, 90).

de Palermo, Jacu

È commerciante di grano. Vende a Musutu Minzi di Termini tre salme di grano per dodici tari e anche un asino per un'onza e sedici tari. Il contratto è del 19 ottobre 1464.

(Ast, notaio Antonio Bonafede, reg. 12861; Simonsohn, XVI, 10780; Sicari, 17, 20, 90).

de Parisio, Parisio

Parisio de Parisio, il 22 maggio 1470, a Palermo, con Muxa compra da Thomeo Chinquini una partita di merci per il controvalore di tre onze e dieci tari.

(Asp, notaio Antonino Aprea, reg. 820; Simonsohn, XI/2, 7362; Sicari, 19, 21, 90).

de Vita, Jacopello

Neofita. Inquisito dal santo Officio. (La Mantia; Sicari, 86).

di La Delia, Mattiotta

Converso, rientra a Licata dopo il 1492, chiedendo la restituzione dei beni confiscati.

(Asp, Conservatoria di Registro, reg. 78 C 291 r, 4 aprile 1497; La Mantia; Zeldes, 39; Sicari, 82, 85, 89).

di La Medica, Gabriele

Per Gabriele di La Medica, ebreo di Licata e medico, vedi sopra: de Follis.

(Asp, R. Protonotario, reg. 72 C, 117; Santoro, 74-75; Sicari, 26-28, 89).

di Lu Nardellu, Xandru

Nel 1460, è accusato dell'omicidio di Farachi de Anello.

(Asp, R. Cancelleria, reg. 108, c. 143 r-v, 7 febbraio 1460; Simonsohn, V, 3250; Sicari, 53).

di Sciacca, Ismaele

Ismaele di Sciacca è panniere, cioè mercante di stoffa. Il 27 febbraio 1454, a Palermo, con Jacob Biay, acquista una partita di stoffe da Jacobo di Mondragone. La cifra pattuita è di otto onze.

(Asp, notaio Nicolò Aprea, reg. 833; Simonsohn, XI/2, 7152; Sicari, 17, 20, 91).

Guillermoso, Joannis

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, il 26 marzo 1545, subisce la confisca dei beni.

(La Mantia; Sicari, 86).

Ioel, Joshua Ben Isaac

Joshua Ioel è medico. Nel 1484, traduce in siculo-ebraico, dal latino di Gerardo de Solo (XII secolo), docente nella facoltà medica di Montpellier, un famoso trattato di medicina medievale, inizialmente scritto in arabo nel decimo secolo. Il manoscritto giace nella biblioteca di un'università tedesca.

(Intelisano, Serena, *Intervista a Giuseppe Sicari*, www.editoriasicilia.it, 10 ottobre 2011, 2).

La Delia, Matiotta

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, nel 1535, subisce la confisca dei beni per onze 0,15.

(La Mantia; Sicari, 86).

La Fontana, Geronimo

È commerciante. Il 21 novembre 1471, vende all'ebreo palermitano Merdoc Binni un mulo per tre onze e sei tari. La dilazione del pagamento è di un mese.

(Asp, notaio Giacomo Randisi, reg. 1151; Simonsohn, XII/3; Sicari, 18, 20,



89).

Leone, Muscia

Il 2 febbraio 1455 viene stipulato un contratto di compravendita di un immobile, sito in Licata, fra il venditore Muscia Leone e l'acquirente signora Assisa vedova Ginni, palermitana, assistita dal figlio, l'avvocato Siminto Ginni. L'immobile è una casa "solerata", cioè con solaio, piano terra e primo piano, ed è soggetto ad una rendita annuale di un tari in favore di Sabet Bati, genero della signora Ginni.

(Simonsohn, XI/2, 7144; Sicari, 40, 42, 90).

Libertino, Mariano

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, subisce la confisca dei beni per onze 0,27.

(La Mantia; Sicari, 86).

Muxa

Muxa è un diffuso prenome ebraico, che con il tempo si trasforma in cognome.

Un Muxa, dal cognome illeggibile, il 4 settembre 1466 vende a Pietro Pasqualino di Palermo una notevole quantità di gallette di produzione licatese, cibo destinato alle cambuse delle navi mercantili. La fornitura è di cento cantari, il prezzo di otto tari a cantaro, l'acconto versato di sette onze. Per la consegna il venditore indica una ventina di giorni: il tempo necessario ad un battello per arrivare a Licata da Palermo, caricare e rientrare.

Il 22 maggio 1470, a Palermo, con Parisio de Parisio, compra da Thomeo Chinquini una partita imprecisata di merci per il controvalore di tre onze e dieci tari.

(Asp, notaio Antonino Aprea, regg. 819 e 820; Simonsohn, XI/2, 7355 e 7362; Sicari, 18-21).

Muxumecu, Prospero

Prospero Muxumecu è medico e protagonista di una vicenda nel 1492, a ridosso dell'espulsione. Ne riferiscono i fratelli Lagùmina nel documento 909 del 3 giugno 1492. Il medico si presenta spontaneamente al capitano d'arme della piazza di Licata. Denuncia di aver comprato da tempo una schiava musulmana, in buona fede e secondo le leggi. L'ha pagata al giusto prezzo, tenendola pacificamente. Ha ora saputo che "s'è fatta cristiana, ricevendo il battesimo", e chiede che sia "venduta ad un cristiano, secondo le consuetudini e le leggi, e di poterne incassare il prezzo". La decisione definitiva e inappellabile del viceré d'Acuña è favorevole.

Si sottolinea che la schiavitù sussiste ancora nel XV secolo. Ai sensi di una legge del 1296 emanata da Federico II e confermata dai successori, è consentito anche agli ebrei tenere schiavi, a condizione che non siano di religione cristiana.

Prospero Muxumecu ha ispirato il protagonista del romanzo di Giuseppe Sicari, *Il Santo Marrano*.

(Lagùmina, III, 69; Sicari, 11, 45-46, 90)

Piccolu, Vincenzo

Neofita. Inquisito dal santo Officio. (La Mantia; Sicari, 86).

Piragino, Pino

A Termini Imerese, il 13 maggio 1466, Pino Piragino, ebreo di Licata, presenta un reclamo contro Musuto

Minzi, ebreo di Termini. Questi ha fatto sequestrare alcune mule di Piragino in garanzia del pagamento di una somma dovuta. Ma Piragino, a garanzia del puntuale pagamento del debito, ha ceduto a Minzi diversi crediti sulla piazza di Licata. Piragino pertanto chiede l'annullamento del sequestro.

(Ast, notaio Antonio Bonafede, reg. 12861, c. nn.; Simonsohn, XVI, 10671; Sicari, 24, 28, 90).

Rizzo, Iacobo

Neofita. Da parte del Tribunale dell'Inquisizione, il 18 ottobre 1512, subisce la confisca dei beni per onze 0,10.

(La Mantia; Sicari, 86).

Sabatino, Manna

Vedova del *quondam* Muscia Sabatino. Il 9 novembre 1480, reclama la restituzione della dote.

(Scandaliato, Angela, *L'ultimo canto di Ester*; Sicari, 11, 91)

Sabatino, Muxa

Marito di Manna Sabatino.

(Scandaliato, Angela, *L'ultimo canto di Ester*; Sicari, 11, 91)

Suragni, Manuele

Manuele Suragni e Begnamin de La Magna, anch'egli ebreo di Licata, sono uomini di fatica. Sono "in affitto" nella raffineria di zucchero di Andrea di Rubeo, successore di Nicolò de Bononia, a Palermo. Percepiscono un salario di venti tari al mese per ciascuno. Il contratto di lavoro subordinato l'hanno sottoscritto il 21 novembre 1457, presso un notaio palermitano.

(Asp, notaio Branco di Granata, reg. 1164, c. 175 r; Simonsohn, XI/3; Sicari, 40-41, 43, 91).

Ysar, Barus

Il 9 marzo 1457, Barus Ysar denuncia alla Magna Curia il rabbino Brachonum de Anello. Questi lo avrebbe ingiustamente imputato di oltraggio al Tribunale rabbinico e "indebitamente scomunicato".

(Simonsohn, doc. 3313; Sicari, 33-34, 91).

Opere citate

Di Giovanni, Giovanni

1748, *L'Ebraismo della Sicilia*, Palermo: Gramignani.

Lagùmina, Bartolomeo e Giuseppe

1884-1895, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, Palermo: Amenta.

La Mantia, Vito

1977, *Elenco dei rilasciati in persona e in statua al braccio secolare*, in "Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia", Palermo: Sellerio.

Renda, Francesco

1993, *La fine dell'Ebraismo siciliano*, Palermo: Sellerio.

Simonsohn, Shlomo

1997-2011, *The Jews in Sicily*, voll. I-XVIII, Leiden: Brill Academic Publishers.

Zeldes, Nadia

2003, *The former Jews of this Kingdom: Sicilian Converts after Expulsion*, Leiden: Brill.

Incorvaia, Carmelo

marzo 2001, *Gli ebrei di Licata. Lungo il piccolo Càssaro, alla ricerca dei Sefardim*, in *La Vedetta*, Licata, 10.

2004, *Lungo il piccolo Càssaro*, Licata: La Vedetta.

Santoro, Daniela,

aprile 2007, *Profili di speciali siciliani tra XIV e XVI secolo*, in "Storia mediterranea", IV, 74-75.

Sicari, Giuseppe,

2011, *IL TEMPIO PERDUTO. Per una storia degli ebrei e dei marrani di Licata*, Roma: Anicia.

Foto

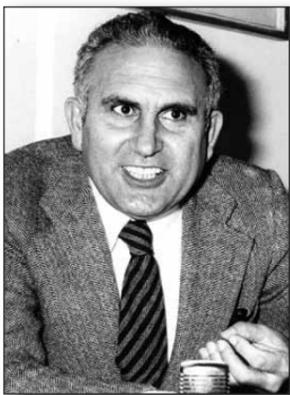
1. Licata. Acquaforte (secolo XVII).
2. Licata. Acquerello di Emmanuel Nepomucene di Ghendt (1785).
3. Giuseppe Sicari.
4. Licata. Scorcio di via sant'Andrea (1955 circa).

Eroi e simboli dello Stato, vittime della mafia

La Torre e Dalla Chiesa, due vite oltre l'ostacolo

di Gaetano Cellura

Un'escalation di morti ammazzati. Palermo come Beirut. Tra il 1979 e il 1984 cadono sotto il piombo mafioso magistrati, commissari di polizia, il superprefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, politici, giornalisti, cittadini innocenti. La società civile, il Pci, il sindacato, la Chiesa siciliana finalmente si mobilitano contro la furia sanguinaria della mafia. Il cardinale Salvatore Pappalardo, nell'autunno del 1981, tiene un'omelia di forte condanna. "Messa antimafia" scrivono i giornali. Provocando la sua reazione: "Una messa non è mai contro qualcuno". Da dodici anni Pappalardo governava la Chiesa sicilia-



na. E con uno stile pastorale opposto a quello di Ernesto Ruffini. "Non sono né presidente della Regione né sindaco né prefetto né presidente di provincia" disse quando s'insediò a Palazzo Arcivescovile. E in queste parole c'è il senso della sua "missione Palermo" e di quanto poco tenero sarebbe stato con quei potenti che avevano ridotto la poli-

tica, come scrisse sull'Ora Antonio Calabrò, a trama di potere e traffici di clientele. Sicilia terra difficile. Ma a consolidare la svolta della sua Chiesa contribuì poi la visita nell'isola di papa Wojtila, le sue parole chiare e forti: "Mafiosi pentitevi". Nella Cattedrale di Palermo ad ascoltare l'omelia del cardinale Pappalardo c'era, quel giorno del 1981 in cui si celebrava la festa del Cristo Re, il segretario regionale del Pci Pio La Torre. Cinque mesi dopo, il 30 aprile del 1982, sarebbe stato assassinato dalla mafia. Cinque anni prima aveva proposto una legge antimafia rimasta nel cassetto e approvata solo dopo l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Conosciuta oggi come legge



Rognoni-La Torre, introduceva il reato di associazione mafiosa, le indagini patrimoniali, la confisca dei beni di illecita provenienza. Strumenti che permisero poi di celebrare i grandi processi alla mafia. Nel 1981 si era chiusa l'istruttoria su "mafia e droga" scattata dopo l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile e condotta da Giovanni Falcone. Centoventi imputati vengono rinviati a giudizio. L'inchiesta aveva rivelato le relazioni della mafia siciliana con quella americana e con alcuni insospettabili ambienti palermitani. Un'offensiva giudiziaria che porta alla scoperta della prima raffineria di eroina vicino a Palermo, alla cattura del boss Gerlando Alberti e di tre chimici francesi e che sconvolge gli equilibri tra le "famiglie" al punto da generare una cruenta guerra interna alla mafia. E tutto questo mentre la decisione del governo di costruire una base militare della Nato a Comiso per installare i missili nucleari Cruise mette a rischio la Sicilia e il mantenimento stesso della pace. Dopo vent'anni d'attività parlamentare, Pio La Torre torna nell'Isola per combattere quella che sarà la sua ultima battaglia poli-

tica. Il segretario regionale del Pci è certo che dietro l'installazione dei missili c'è la mafia, i suoi interessi; e che l'impegno a fianco dei numerosi cortei pacifisti, la raccolta di un milione di firme del popolo siciliano contro la base di Comiso serve a combatterne il predominio. La Torre, come ha scritto di recente Attilio Bolzoni, è l'uomo che prima di tutti intuisce che la mafia siciliana non è un problema di ordine pubblico ma questione nazionale. È lui che, per combatterla, chiede al presidente del Consiglio Spadolini di inviare a Palermo il generale Dalla Chiesa, l'uomo che aveva sconfitto il terrorismo. La sua richiesta viene accolta. Ma La Torre non fa in tempo a vederlo arrivare. Perché viene ucciso proprio il giorno - un giorno di trent'anni fa - in cui il Generale atterra a Palermo. E alla prima domanda che gli viene posta dai giornalisti - Perché è stato ucciso il segretario del Pci? - risponde: "Per tutta una vita". Tempi difficili e un destino analogo attendono anche lui, cinquantottesimo prefetto di Palermo dall'Unità d'Italia. Il tre settembre dello stesso anno, insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, finisce crivellato dalla mafia a colpi di kalashnikov in via Carini. Erano passati cento giorni dal suo arrivo a Palermo. Io andavo al nord in cerca di lavoro. E fu alla stazione di Catania, il giorno dopo, che appresi dai giornali la terribile notizia.

www.grandangoloagrigento.it



Nelle foto: Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa e l'albero Falcone

Vent'anni fa

Sintesi dell'articolo di Bocca su Falcone: una pagina di grande giornalismo

Quel giudice della nuova resistenza

di Giorgio Bocca

"... Sabato sera 23 maggio 1992 nella mia casa valdostana lontanissima da Punta Raisi, dove il mare verde si frange sulle scogliere dell'aeroporto, lontanissima dall'isola delle Femmine sull'autostrada per Palermo, ho visto alla televisione ciò che restava dell'automobile di Giovanni Falcone. Ho capito che nell'Italia disunita nulla era più unito di un giudice siciliano come lui e un giornalista piemontese, nulla era più unito di un giudice che lottava contro la mafia e un giornalista di passioni risorgimentali e partigiane (...). Avevo conosciuto Giovanni Falcone a Palermo (...), ma di sfuggita; in uno degli uffici della procura, tutti porte blindate, controlli elettronici, lampadine rosse (...). L'ho conosciuto meglio a Milano nel gennaio dell'83. Indagava sull'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e voleva che gli raccontassi che cosa mi aveva detto nell'ultima intervista, prima di morire (...). Ripeteva le domande e riascoltava le rispo-

ste come se si trattasse di una registrazione, da ascoltarla fino a cogliervi la parola risoltrice, la parola chiave... Congedandomi gli chiesi: "Ma lei spera davvero di trovarli, gli assassini?" "Ci provo", disse lui e questa era la sua filosofia, il suo modo d'essere: provarci contro tutto, contro la «fatalità geografica» della Sicilia, contro il consenso per la mafia che si respira, ancora, in Sicilia, contro i magistrati «terzi» che predicano la neutralità ma non si sono rassegnati alla mafia (...). Ma la ragione per cui Giovanni Falcone dovrebbe avere una medaglia d'oro della Resistenza è per quella folle, generosa volontà di resistere al peggio che continua a sopravvivere fra gli italiani, per cui un uomo di 53 anni va alla morte in un mondo di ladri, di profittatori, di retori, di furbastrici che hanno messo a sacco lo Stato e non se ne vanno..."

la Repubblica del 25 maggio 1992

Vent'anni fa

Sintesi dell'articolo su Falcone scritto da Pino Arlacchi

"...Giovanni Falcone se n'è andato e tutto è diventato all'improvviso più difficile. Il sentiero è in salita e la cima della montagna non si vede (...). La forza di Cosa Nostra risiede molto più nella sua capacità di neutralizzare l'avversario che nel suo intrinseco, misero patrimonio umano. Ma è proprio questo che accresce la mia rabbia e la mia angoscia. Falcone è stato ucciso da gente abietta e miserabile, anche se grande per malvagità e perversione. Ma gli uomini di Cosa Nostra sono potenti perché alleati ad altri uomini, anch'essi abietti e certamente più pericolosi, che stanno nelle istituzioni, in mezzo a noi..."

la Repubblica
del 25 maggio 1992

Stimato avvocato civilista e penalista, ottenne il riconoscimento della Toga d'Oro. Umanista e socio corrispondente di varie accademie, fu autore di numerosi saggi di vario genere. Dal 1973 al 1976 è stato sindaco di Roggiano di Gravina

E' scomparso l'avv. Giosuè Alfredo Greco

Lo scorso 6 aprile è scomparso a Roggiano di Gravina, dove si era trasferito sin dal 1950 dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, l'avv. Giosuè Alfredo Greco, nostro stimato concittadino, classe 1926. Aveva compiuto 85 anni lo scorso 11 gennaio. Ad un mese dalla sua scomparsa ci piace ricordarlo per l'amore che ha sempre nutrito per la sua città natale, Licata, dove nacque nel piano castello, tra il faro e i ruderi dell'antico castello San Giacomo. Nonostante abbia lasciato Licata per raggiungere il fratello a Roggiano di Gravina dove

era stato confinato durante gli anni del fascismo, non mancò mai di venire almeno una volta l'anno a Licata per portare i fiori sulla tomba dei suoi genitori e per rivedere la sua città alla quale rimase sempre molto legato. Solo da quattro anni a questa parte i suoi contatti con la nostra città si fecero più intensi e le sue visite più frequenti, incontrando i giovani al liceo classico che fu la sua scuola per raccontare la sua esperienza di vita e i suoi amici ritrovati dopo tanti anni.

Nelle edizioni de La Vedetta ha pubblicato nel 2009 un suo saggio sulla sto-



ria del nostro paese dal 1935 al 1945 e soprattutto sugli antefatti dello sbarco del 10 luglio 1943 e sui misfatti compiuti dalle truppe marocchine, al seguito degli alleati, nei casolari di campagna tra le inermi famiglie di sfollati. "E il mare sparì", è il titolo di

questo suo saggio (pp. 176), prefato anche da noi e presentato a Licata dal prof. Carmelo Incorvaia, dal dott. Francesco La Perna e da noi.

Ma vediamo di ripercorrere la sua carriera. Procuratore legale sin dall'ottobre del 1951, esercita la professione come civilista e penalista in tutte le sedi giudiziarie. Consigliere anziano dell'Ordine Forense di Cosenza, nonché componente del direttivo della Camera Penale e socio onorario dell'A.I.G.A., è stato particolarmente attento agli interessi del foro, tant'è che per lunghi mesi ha guidato uno storico sciopero con cla-

mosa protesta, riuscendo, in seguito, a far istituire la sezione staccata del Tribunale di S. Marco Argentano. E' stato presidente di sottocommissione agli esami per avvocato e componente della Camera Arbitrale di Cosenza. Ha ottenuto il riconoscimento della Toga d'Oro con la relativa medaglia d'oro.

E' autore di un numero modesto di saggi in volume, ma di moltissimi scritti di vario genere pubblicati su svariati periodici. Fu socio corrispondente dell'Accademia Cosentina e componente del Centro Studi G. V. Gravina. E' stato

sportivo decoubertiano accomunando sport, cultura e socialità.

A Licata dopo lo sbarco delle truppe Usa del 10 luglio 1943 reagì alla violenza dei mercenari nordafricani.

Dal dicembre del 1973 al 1976 ricoprì la carica di sindaco di Roggiano di Gravina e sino a qualche mese fa fu volontario della Croce Rossa Italiana.

La direzione e la redazione de La Vedetta partecipa al dolore dei suoi familiari e dei suoi parenti tutti con sentite condoglianze.

Nella foto: l'avv. Giosuè Alfredo Greco

SOLD OUT PER LICATA

CHIUSURE ATTIVITÀ E CAMBI DI FINE STAGIONE

Dopo essere stata estromessa, con apposite delibere, dal consorzio borghi marinari, dal CUPA e dal consorzio legalità e sviluppo, Licata continua ad essere bersaglio di tagli e chiusure indiscriminate. Il Tar ha bocciato il ricorso presentato dal comune contro la chiusura del punto nascite. Primo punto a sfavore della città, che verrà privata di una struttura probabilmente non tutelata abbastanza negli anni passati, della quale ci si ricorda solo adesso e che per molti rappresenta una tigre da cavalcare in vista della prossima tornata elettorale. Rischio chiusura anche per il tribunale di Licata, mentre parte degli uffici dell'agenzia delle entrate sono già stati accorpati dalla sede di Agrigento. I nuovi tagli imposti dall'attuale situazione economica continuano a penalizzare una realtà fortemente provata. Chiuse anche il SERT dell'ospedale San Giacomo D'Altopasso di Licata, l'assistenza dei pazienti e la sicurezza delle famiglie e della collettività vengono demandate ad altri luoghi e a data da destinarsi. Una città mutilata, che sta pagando a caro prezzo inadeguate gestioni politiche: spodestata, depauperata e sfruttata, una terra di conquista da spremere, usare e gettare via nel momento in cui gli scopi personali vengono raggiunti. La politica presuntuosa, figlia dell'improvvisazione, stenta a fornire risposte adeguate e soluzioni alle esigenze e alle emergenze del momento, non tiene nemmeno conto dei suggerimenti e delle idee che la società civile le fornisce. Qualche giorno fa il sindaco della città ha affermato di non riconoscere quelle associazioni che si stanno fortemente battendo contro l'affidamento della riscossione e dell'accertamento delle entrate comunali ad una ditta esterna per la durata di cinque anni. Probabilmente il concetto personalizzato di gestione della cosa pubblica non contempla la presenza del consiglio comunale e delle associazioni.

Non è difficile, nel panorama generale, trovare paladini e pasionarie, finti esegeti della politica, che un giorno prima esprimono con veemenza e fermezza una convinzione, mentre il giorno seguente, a sorpresa, la accantonano coalizzandosi con accozzaglie di partiti che toccano tutto l'arco costituzionale e che candidamente vorrebbero travestire l'inciucio da senso di responsabilità. Ai posteri improbabili coalizioni e ibride alleanze, nel frattempo il territorio continua a perdere i pezzi migliori. Si addebitano alla crisi i tagli e i disservizi da essa generati e intanto si mettono le mani in tasca ai lavoratori. Due le addizionali irpef sottratte mensilmente dalla busta paga: l'una versata nelle casse della regione e l'altra nelle casse comunali. Nonostante questo ulteriore salasso non ci sono abbastanza risorse per garantire la normale gestione economica di questi enti. Una cosa tuttavia risulta anomala, i tagli non riguardano mai le paghe percepite dai politici. Una recente delibera imponeva di ridurre il numero di assessori da otto a sei. Alcuni giorni fa l'assessore Scrimali, ex zoccolo duro della giunta Graci, ha rassegnato le proprie dimissioni ufficialmente per non aver voluto votare un atto, proposto dall'amministrazione, sulla riscossione degli oneri di urbanizzazione del porto turistico. Una querelle che tiene banco da qualche tempo. L'atto politico di voler far pagare adesso gli oneri concessori del porto turistico, esenzione approvata a suo tempo all'unanimità dai consiglieri comunali dell'epoca, appare piuttosto tardiva. Ci si accorge solo ora che gran parte delle opere private di pubblica utilità dovute alla città non siano ancora state realizzate? Stendendo un velo pietoso sulle varie ipotesi avanzate in merito a tutta la vicenda, poca e misera roba rispetto all'interesse collettivo, vorremmo più chiarezza sulle azioni finora intraprese. In merito alle dimissioni dell'ex assessore Scrimali, molti si sarebbero aspettati il rispetto della delibera e quindi una ulteriore riduzione del numero degli assessori. Niente di tutto questo, Scrimali è stato sostituito da un altro nuovo elemento, l'ennesimo di questa amministrazione in pianta stabile ancora per un altro anno.

Anna Bulone

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982 regalati un abbonamento Sostenitore versando 25.00 Euro sul conto postale n. 10400927 in regalo avrai un libro a scelta

Negligenza, incuria e abbandono. Dove guardano gli assessori alla Cultura e ai BB.CC. Arnone e Licata?

L'umidità sta distruggendo Palazzo di Città

Il Palazzo di Città, disegnato da Ernesto Basile e famoso per la sua torre dell'orologio, non solo per le sue finiture e per la gabbia delle campane realizzata in ferro battuto, ma anche per la sua struttura architettonica e quindi ancor prima che lo rendesse ancora più famoso John Hersey nel suo libro "Una campana per Adano", è ormai nel più profondo degrado. I suoi prospetti con i suoi ornati liberty sono preda dell'umidità causata dall'acqua meteorica che esonda dalle gronde del tetto che percorrono tutti i lati del Palazzo e che certamente non vengono da anni ripulite dal guano dei colombi e dalle erbe spontanee dovute anche alla disseminazione anemofila. E' veramente un grande danno per il patrimonio artistico, storico ed architettonico della nostra città, un grande danno che si consuma davanti agli occhi di amministratori e di dirigenti, di ingegneri e di architetti a libro paga del Comune. Un degrado che va di pari passo con il degrado della politica di casa nostra e della nostra giunta. Tutto quello che i restauri di una dozzina di anni fa avevano recuperato, oggi si sta perdendo se



non si interviene con urgenza, trattandosi peraltro di un bene tutelato. Ci piace rammentare agli attuali amministratori che volano rasoterra, contrariamente che vola alto e che è pure l'emblema del nostro comune, che nessuna città d'Italia alla casa comunale, al Municipio, ha mai pensato di dare il nobile appellativo di "Palazzo di Città", peraltro edificato nella piazza dedicata

al "Progresso", ritenendo essere il "Palazzo" il luogo più importante e più prestigioso per amministrare la "res publica" e non quella privata. In quel Palazzo ormai non vi alberga più l'aquila al volo alzato che scruta l'orizzonte e guarda lontano, ma quel palazzo, trasformato ormai in tugurio, dallo scalone marmoreo annerito da sporco, è diventato albergo di pipistrelli che vivono nel buio e volano basso in cerca di insetti per cibarsi. E quella piazza, dove la ricca borghesia volle con orgoglio edificare i propri splendidi palazzi, non rappresenta più il "Progresso", ma l'immagine decadente di un paese vittima di un continuo regredire dove la speranza, seppur ultima dea, si sta un po' alla volta trasferendo altrove.

L'augurio è che gli assessori alla cultura e ai BB.CC., Arnone e Licata, alzino gli occhi e si rendano conto dello stato di salute del "Palazzo di Città" che li onora della sua ospitalità e che provvedano alle sue cure e con urgenza facciano sistemare almeno tutti i sistemi di gronda.

Nella foto: Un'immagine dello stato di degrado del Palazzo di Città

Procedono i lavori di restauro della villa Urso

Un privato l'ha salvata da decenni di degrado e da sicura distruzione

La stupenda villa che il cav. Urso fece edificare per sé, la sua famiglia e i suoi discendenti a cavaliere dell'amenità e paesaggistico terrazzo di Monserrato, dopo decenni di abbandono e di degrado che avevamo messo a serio rischio la sua stabilità e conservazione, è stata salvata grazie all'intervento di un privato cittadino che l'ha acquistata, ridotta quasi ad un rudere. Si sta, infatti, procedendo al suo consolidamento e al suo restauro recuperando i suoi originali e pregevoli ornati, grazie ad antiche foto pubblicate sui testi di storia locale e ai dettagliati disegni e rilievi eseguiti dall'arch. Salvatore Cipriano.

Questo pregevole monumento è attribuito al genio del maestro del liberty italiano Ernesto Basile, come abbiamo sempre sostenuto dato che nella raccolta dei disegni dell'illustre architetto se ne conserva proprio uno il cui committente è appunto chiamato



cav. Urso e dato che il disegno corrisponde puntualmente al manufatto che poi venne egregiamente realizzato presso l'antica chiesetta di Monserrato e presso la villa estiva di campagna del

marchese Cannarella dalla famiglia Urso.

Il degrado della villa Urso iniziò soprattutto quando venne creata la strada comunale S. Antonino - Monserrato - Montesole che portò via una parte del parco della, favorendone, ormai priva di difese e di cure da parte dei proprietari, la sua precarietà rendendola soggetta a continue razzie da parte di ladri e trafugatori. La mancata e periodica manutenzione e gli agenti esogeni hanno poi fatto la loro parte demolitrice.

Sono stati riprodotti, grazie ai disegni dell'arch. Cipriano, e già ricollocati i ferri battuti della loggetta della torre e della parte sommitale del tetto della villa.

Nelle foto: la villa Urso coperta dai ponteggi per i restauri e la loggia della torre già restaurata

Riprende a funzionare l'orologio della torre civica

Lo storico orologio del Palazzo di Città, il 24 aprile scorso, dopo un lunghissimo periodo di inattività, dovuto a problemi tecnici e ad un lungo iter amministrativo, ha ripreso a segnare le ore. Quanto prima, appena saranno completati e affidati i lavori ad una ditta specializzata del settore, torneranno anche a suonare le campane della torre civica che scandiscono le ore ed i quarti d'ora. Quelle campane che resero famoso il giornalista americano Jhon Hersey che fece rivivere il Palazzo di Città con la sua torre civica nel libro "A bell for Adano" (Una campana per Adano), premio Pulitzer. Palazzo civico che divenne anche il luogo di azione dell'omonimo film.



Arriva anche a Licata

Fotovoltaico gratuito

Consumi elettrici esosi? Bolletta da capogiro? Paura di consumare energia elettrica? Oggi tutto ciò è risolvibile con l'installazione dell'impianto fotovoltaico (pannelli solari) gratuito, grazie alla formula del comodato d'uso gratuito, con la possibilità di risparmiare in bolletta il 70% del consumo.

Hai una terrazza o un tetto esposto a Sud? Se sì, non esitare a contattare il 338 4604411 verrà concordato il sopralluogo, e se le condizioni dovessero essere favorevoli, ti verrà data la possibilità di risparmiare energia elettrica per i prossimi anni.

Redazionale

Il Mediterraneo campo di battaglia nella guerra dei convogli sin dalla primavera del 1941

Le disfatte della Regia Marina e i caduti licatesi

di Carmela Zangara

Per la sua configurazione di mare in mezzo alle terre, lambendo i fronti bellici dell'Africa settentrionale, della Grecia e dell'Albania, durante la II guerra mondiale il Mediterraneo divenne "campo" di battaglia soprattutto nella cosiddetta guerra dei convogli. Storicamente meno appariscente, benché parallela a quella che si combatté, a ruoli rovesciati, nell'Oceano Atlantico, la guerra dei convogli ebbe il compito primario, di mantenere aperte le vie di traffico con la Quarta Sponda, la Libia.

Essa va divisa in più fasi che non analizzeremo, soffermandoci invece su quelle vicende che coinvolsero alcuni caduti licatesi.

Sin dalla primavera del 1941 la Regia Marina dovette subire una delle sue più disastrose sconfitte al largo di Capo Matapan quando l'incrociatore *Fiume* - facente parte della I Divisione di stanza a Taranto - si portò nelle acque del Mediterraneo centrale per soccorrere il *Pola* che era stato silurato alle 19.50 da un aereo nemico con una bomba lanciata a soli 500 metri di distanza. Era il 28 marzo. Insieme al *Fiume* era stato richiamato sul posto anche l'incrociatore *Zara*. Ma il Comandante della Divisione italiana, ammiraglio Cattaneo con le due corazzate e 4 C.T., raggiunse il *Pola* soltanto alle 22.30 quando già sul posto, erano le navi avversarie.

Il convoglio italiano fu preso di mira. Il Greyhound mirò colle luci del suo proiettore il *Fiume* che, colpito da tiri di artiglieria, sbandò, si incendiò e infine si capovoltò al largo di Capo Matapan. 813 i morti tra cui il licatese **Casano Antonino** fu Angelo classe 1919.

Pochi giorni dopo sempre in Africa Settentrionale, precisamente il 16 aprile del 1941, perse la vita il marinaio **De Caro Salvatore** di Francesco classe 1919 a bordo del cacciatorpediniere *Lampo*.

Il *Lampo* stava scortando un convoglio italiano, composto da cinque mercantili, che trasportava truppe in Africa Settentrionale. Intercettato, nella notte, dai caccia inglesi *Janus*, *Jervis*, *Mohawk*, *Nubian* presso le secche di Kerkennah e attaccato di sorpresa grazie alla presenza sulle navi britanniche del radar, tutti i mercantili furono affondati assieme ai caccia *Tarigo* e *Baleno*; il *Lampo*, gravemente danneggiato si incagliò.

Altro grave incidente il 19 ottobre 1941 quando l'*Altair*, comandata dal capitano di fregata Paolo Cardinali, salpò dal Pireo, insieme alle torpediniere *Lupo*, *Monzambano* ed al *Barletta* di scorta ad un convoglio di quattro mercan-



tili (*Città di Agrigento*, *Città di Marsala*, *Salzburg*, *Tagliamento*) diretti a Candia. Sulla torpediniere era in servizio il segnalatore **Todaro Giuseppe** di Calogero.

Alle 19.30, la nave urtò nel Golfo Saronico una mina facente parte di un campo minato (50 ordigni) posato dal sommergibile britannico *Rorqual*. Lo scoppio uccise e ferì una ventina di uomini ed asportò di netto tutta la prua della nave, dove si sviluppò un violento incendio. La *Lupo* si affiancò all'unità danneggiata, ne trasbordò l'equipaggio, poi prese a rimorchio l'*Altair*. Alle 2 di notte però del 20 ottobre l'*Altair* affondò.

Ferito gravemente, il Todaro fu ricoverato all'ospedale da Campo n. 259 dove morì il 25 ottobre del 1941.

Del Todaro abbiamo toccanti lettere al padre:

"Caro Papà, ... fatemi sapere se avete ricevuto le fotografie con la nave ve l'ho spedita da La Spezia.... Adesso si riparte per Napoli, scortiamo due sommergibili che vanno ai lavori ed al ritorno ne scortiamo altri due per il cambio. A Napoli staremo fermi 4 ore e si ritorna a Cagliari. Una vita da cani. Sono solo, il capo è in licenza e figuratevi che guardie faccio."

In un'altra missiva scrive: **"Carissimo Papà, ho ricevuto tante vostre cartoline senza potervi rispondere per causa che non c'è bisogno che ve lo spieghi perché voi lo capite. In questo periodo il lavoro e l'attività bellica è diventata molto intensa, giusto come ha detto il nostro Duce (verrà la primavera, de verrà il bello su tutti e quattro i punti cardinali). Ebbene siamo al secondo giorno di primavera e già si vede qualche offensiva su tutti i fronti, restringeremo quel cosiddetto cerchio di ferro che ci porterà alla vittoria finale. Brama dalla voglia di vedere sconfitta e prona ai nostri piedi la superba Inghilterra, credo questo giorno non sia molto lontano."**

E pochi giorni prima del tragico incidente: **"speriamo a Dio che finisca presto mi**

raccomando a voi nelle vostre preghiere. Chiudo nella speranza che la presente vi venga a trovare di ottima salute e sono vostro affezionatissimo figlio."

La tardiva comunicazione ufficiale di morte pervenne alla famiglia l'8 giugno del 1948 a firma del comandante superiore Gino Pavesi.

Sepolto nel cimitero monumentale di Atene, la salma del Todaro venne traslata a Licata il 20 gennaio del 1955.

Continuando con il nostro excursus, l'8 novembre 1942 quando gli anglo-americani diedero il via all'operazione Torch con lo sbarco di tre Corpi d'armata in Marocco ed Algeria, per le forze dell'Asse che decisero di occupare la Tunisia - la situazione si aggravò ulteriormente. Gli alleati concentrarono nel ristretto lembo di mare tra l'Italia e la Tunisia: sottomarini, un numero impressionante di aerei, oltre alla ricostituita Forza K con base a Malta e la nuova Forza Q con base a Bona.

Il primo dicembre 1942 nella battaglia del banco di Skerki, nei pressi della costa tunisina la nostra Marina subì gravi perdite.

Quel giorno dal porto di Palermo era partito un convoglio mercantile di navi italiane dirette a Biserta per rifornire le truppe dell'Asse. In codice si chiamava convoglio "H", composto dai piroscafi *Aventino* di 3794 tonnellate, *Puccini*, *Aspromonte* e *Kt1* con a bordo 1766 militari e settecento tonnellate di munizioni e materiali.

Intercettato dalla *Royal Navy*, il convoglio fu posto sotto tiro della flotta inglese.

In difesa delle navi italiane intervennero i caccia italiani di scorta *Camicia nera* e *Folgore* che attaccarono il convoglio inglese lanciando dei siluri senza però ottenere risultati. Anzi il caccia *Folgore* fu centrato da nove colpi e affondò così come i piroscafi *Puccini*, *Aspromonte* ed *Aventino*.

Dei 1766 militari trasportati dall'*Aventino* e dal *Puccini*, se ne salvarono 239. Tra i caduti il nostro **Gati**

Rosario del 91 Rgt. Superga, imbarcato sul piroscafo *Aventino*.

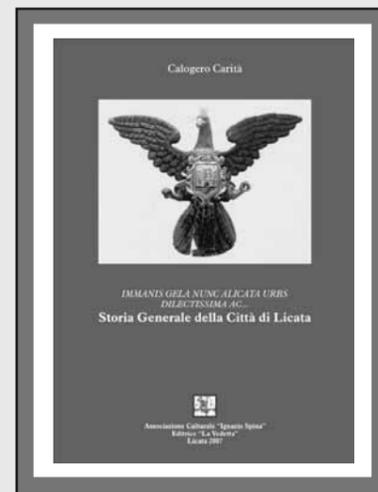
Dei Licatesi caduti in mare nell'anno 1943 abbiamo già scritto nel numero precedente. Non avevamo invece riportato la perdita subita dalla R. Marina l'8 settembre del 1943, giorno dell'armistizio, quando, insieme al gemello *Vivaldi*, il cacciatorpediniere *Da Noli* salpò da La Spezia per portarsi a Civitavecchia, dove avrebbe dovuto imbarcare il re Vittorio Emanuele III in fuga da Roma. All'alba del 9 settembre 1943, i due caccia ricevettero invece l'ordine di fare rotta per La Maddalena, per riunirsi al grosso della squadra navale italiana, partita da La Spezia. Alle 14.33 dello stesso giorno fu ordinato loro di *Uscire dall'estuario della Maddalena*. Al largo delle bocche di Bonifacio, le due navi si scontrarono con motovedette tedesche. Nel combattimento i Nostri ne affondarono alcune e costrinsero altre a ripiegare. Furono però prese di mira dal tiro delle batterie costiere tedesche della Corsica. Il *Da Noli* fu centrato da due proiettili riportando danni non molto gravi ma, mentre manovrava per allontanarsi, urtò una mina. L'esplosione investì la plancia uccidendo il comandante Valdambri e tutti coloro che si trovavano sulla nave, spezzata in due e affondata alle 17.50 ad ovest del faro di Pertusato. **D'Andrea Vincenzo** di Raimondo, classe 1921 imbarcato sul torpediniere *Da Noli* fu una delle tante vittime.

Se controverso è il giudizio dato dagli storici sul comportamento della nostra R. Marina in tutta la seconda guerra mondiale, certamente palese è invece il tributo di sangue versato dai tanti militari caduti in mare che non tornarono e che vogliamo onorare con la rinnovata memoria storica.

2^a Fine

Nella foto: Tre incrociatori pesanti della classe Zara a Napoli prima della guerra; si riconoscono, da sinistra, Fiume, Zara, Pola. Ottime navi, con un buon equilibrio fra tutte le componenti costruttive e armate con otto cannoni da 203 mm, erano classificate tipo "Washington" anche se eccedevano abbondantemente i limiti di dislocamento stabiliti dal Trattato. Insieme col gemello Gorizia e con altri tre incrociatori pesanti di qualità inferiori (Trento, Trieste, Bolzano) costituivano, insieme alle navi da battaglia, la spina dorsale della flotta; erano però destinati a colare a picco durante la battaglia di Capo Matapan.

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de *La Vedetta*. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

SOSTIENI "LA VEDETTA"

Abbonamenti:

ORDINARIO Euro 12,00
SOSTENITORE Euro 25,00 (*)
BENEMERITO Euro 50,00 (**)

(*) (**) In regalo un libro a scelta:

**"CITTÀ SICANE SICULE E GRECHE
NELLA ZONA DI GELA"**

di Giuseppe Navarra

"LICATA TRA GELA E FINZIADA"

ATTI - Curati da Calogero Carità

"IL GIARDINO DI SANT'OLIVA"

di Salvatore La Marca

"I CASTELLI E LE TORRI DI LICATA"

di Calogero Carità

"E IL MARE SPARI' "

di Giosuè Alfredo Greco

"UNA CAMPANA PER ADANO"

di John Hersey

**"GLI SPINA. UNA FAMIGLIA
DI ARTISTI E DI LETTERATI"**

di Calogero Carità

"LIBRICEDDU DI PAISI"

poesie di Nino Marino

"I RACCONTI POPOLARI"

di Vincenzo Linares

Versamenti

Conto postale intestato "La Vedetta"
IT 36 B 07601 16600 000010400927
Conto bancario intestato Ass. Cult. I. Spina
IT 25 Z 05772 82970 00000006119

info: lavedetta@alice.it

Monta la polemica dopo il sì del Ministero sull'eolico off shore

Biondi: "Silenzio sull'aeroporto e il sì all'off-shore due facce della stessa medaglia"

I ritardi e i silenzi sull'aeroporto e l'autorizzazione a deturpare il volto delle coste agrigentine sono le due facce di una stessa medaglia che vuole la mortificazione della vocazione turistica di un territorio con peculiarità uniche al mondo. La valutazione positiva del Governo Nazionale sull'impatto ambientale del parco eolico offshore da realizzare a tre miglia marine, davanti alla spiaggia antistante il Castello di Falconara di Licata, per l'Assessore al Turismo Angelo Biondi, rappresenta l'ennesima incomprensibile decisione del Governo, presa senza tenere conto della volontà popolare.



Non si comprende come le azioni di due province, Agrigento e Caltanissetta, dei comuni di Licata, Gela, Palma di Montechiaro, di comitati civici contrari al parco eolico, siano state disattese dal Governo creando un potenziale danno all'industria turistica e al comparto della pesca della fascia costiera di quell'area.

Vogliamo capire come sia possibile dare una positiva valutazione sull'impatto ambientale quando nella costa sorgono diverse strutture alberghiere che sono costate milioni di euro, con primarie società che hanno scelto quell'area, creando occupazione e ricchezza. Forse il governo non si rende conto del danno all'economia di quella zona che si creerebbe con la costruzione del parco eolico offshore.

Come Assessorato Provinciale al Turismo stigmatizziamo, fortemente, questa decisione che non ha tenuto conto nemmeno della volontà della Regione anch'essa contraria al parco. Chiederemo al governatore Lombardo di attivarsi affinché questa sciagurata decisione non produca danni all'ambiente marino e all'economia della nostra provincia e a quella di Caltanissetta.

Questa decisione appare più incomprensibile se legata alla mancata realizzazione dell'aeroporto di Agrigento. Una struttura indispensabile, come ha ricordato ieri il Presidente D'Orsi, per dare un concreto rilancio all'economia di questa provincia e che, invece, viene osteggiata da una classe politica miope e da un Governo nazionale che preferisce occuparsi di bloccare lo sviluppo turistico di questo territorio o di comprometterlo con il parco eolico anziché consentire la costruzione dell'aeroporto.

Ecco perché si rende necessario, ora come non mai, che tutti i rappresentanti della politica agrigentina - conclude l'Assessore Biondi - inizino a mettere al primo posto della loro agenda la difesa ad oltranza del proprio territorio, rivendicando autonomia e libertà delle scelte politiche intraprese per dare speranza al popolo di questa dimenticata provincia."

AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

Angelo da Gerusalemme, in un racconto di Nicolò Licata

Il 13 maggio sarà presentato al Salone Internazionale del Libro Torino il nuovo racconto storico del nostro concittadino Nicolò Licata, maresciallo della Benemerita, poeta e scrittore. Il titolo del suo nuovo libro è "Angelo da Gerusalemme", edito da ABeditore nella collana narrativa. Si tratta di una storia romanzata di S. Angelo Carmelitano. A Nicolò Licata le nostre più vive congratulazioni.

La Redazione

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta un giornale al servizio della città regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 in regalo avrai un libro a scelta

Il Fai visita una Licata "rivalutata" dall'operato delle Associazioni

Il Fai, Fondo per l'ambiente italiano, nella giornata di domenica 19 febbraio ha visitato "la città del mare". La visita è stata promossa con i relativi onori di casa dal neofito Gruppo archeologico Finziade in collaborazione con la sezione locale della Pro Loco. Il programma della visita ha previsto diverse tappe, toccanti ognuna i "luoghi del cuore" della città in riva al Salso. La giornata è iniziata alle 10 e la visita si è snodata per diversi luoghi nelle vie di Licata.

I delegati del Fai hanno avuto modo di apprezzare le mille facce storiche della nostra città: lo Stagnone Pontillo, le splendide chiese del centro: la chiesa del Carmine, la chiesa di San Domenico e dukis in fundo la splendida Cappella del Cristo Nero sita all'interno della chiesa Madre. Dopo una pausa pranzo, e una passeggiata al porto turistico "Marina di cala del sole", nel



pomeriggio l'affascinante attraversamento dei rifugi antiaerei di Via Marconi, la visita del Chiostro di San Francesco e della chiesa di San Girolamo. Alle ore 18 il percorso è concluso con i relativi e cordialissimi saluti e con l'omaggio delle guide turistiche di Licata.

Non è stata la solita escursione perché il Gruppo Archeologico "Finziade" ha aperto le porte del dimenticato

Palazzo Verderame, ex circolo dei nobili, sito in via Roma. Grazie al contributo del FAI e al grande lavoro dei soci del G.A. Finziade e per gentile concessione della famiglia Vitello-Cuttaia (proprietaria dell'immobile) è stato possibile promuovere o se vogliamo ripromuovere luoghi che erano stati abbandonati da tempo. I luoghi in questione sono "figli" di un passato prossimo, un passa-

to che ci appartiene direttamente ma ingiustificabilmente rimesso. All'interno del palazzo, di stile liberty siciliano, costruito in un'epoca di sfarzo e floridezza per Licata, determinata dal ricco import-export dello zolfo, i visitatori hanno potuto godere ed ammirare i preziosi arazzi e gli affreschi primo-novecenteschi, opere di Salvatore Gregoriotti.

Licata è ricca di capolavori, più o meno antichi, lasciati nel più totale abbandono. Il G.A. Finziade, con questa decisiva azione di rivalutazione ha voluto rimarcare ancora una volta il senso della sua costituzione: l'operato non fine a se stesso ma teso ad una ricostruzione culturale e finalmente civile di una splendida di città.

Salvatore Andrea Incorvaia

Nella foto: un momento della visita al Palazzo Verderame

POETI LICATESI

A festa maggiu *

Cc'u tantu di rispettu ppi tutti l'attri Santi, ogn'e paisi ci'ava u Santu cciò 'mpurtanti!

A ttutti l'uri, pp'i miraculi e i favuri..

Si va circannu u santu pruttitturi!

'Un c'e' duluri 'i panza... e un c'è duluri 'i testa

Quannu s'avvicina la so' festa.

Sintennisi i piccata pirdunati

Ringrazianu lu Santu... cchi botti e i mascuniati!

A festa accumenza a 'pprimavera

Ccu' corpa di campani a 'rrancanera!

'mporza a spiranza ven'a saluti

"viva Santangilu!" ... "E cchi semmu surd'e mmuti"

Quattru 'ntorci 'i lignu colorati

I strati tutti beddr'allicchittati

Parrina, forasteri, bancarelli

E a bbanna... cchi muli parati!

Però n'a cosa aja 'ddiri pp'i cuscienza!

Si penza all'apparenza... 'e robbi... e a panza!

Si va' circannu u significatu

Mmenz'i cantanti e u zuccuru filatu

(all'una di notti) talia quantu genti ca cc'è ancora!

E supr'o parcu sortu cosc'i fora!

Co è stancu, sforza l'occu nattu pocu

Sintennu d'intra lu casteddr'u focu.

Mel Vizzi

*Maggio 1978

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, GAIA PISANO
PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 0922-772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Impaginazione:

Angelo Carità

Tel. 329 0820680

E-Mail: angelo.carita@alice.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

ACCOGLIENZA. Come si prepara la città

L'estate è alle porte

di Pierangelo Timoneri

Dopo un inverno all'insegna del freddo dove anche la nostra città in qualche maniera ha risentito delle basse temperature, è tempo ormai delle belle giornate primaverili che ci proiettano verso la stagione estiva. Le giornate lunghe ed assolate, il vento leggero e la natura che si risveglia ci annunciano l'arrivo della bella stagione che dovrebbe coincidere con il risveglio della città, assiepata nel torpore, nella rassegnazione e nel generale pessimismo che porta a pensare che nulla cambia, vedendo solo l'aspetto negativo che avanza.

Sono riflessioni di quanti, ormai sfiduciati, non guardano al futuro di una città che deve crescere e svilupparsi con il contributo dei suoi abitanti e non essere mortificata dalle azioni e dai gesti che si compiono e che offendono l'immagine e il buon nome di Licata, che da secoli ha meritato ammirazione per la sua illustre storia, per la sua privilegiata posizione geografica e per il suo notevole patrimonio artistico e culturale.

Questi elementi devono rappresentare il riscatto di Licata, in questo triste momento in cui la città sembra abbia perso la sua identità, il suo valore, la partecipazione dei propri cittadini alla vita politica e sociale, dove regna il vuoto e il disinteresse totale.

A questa categoria di pessimisti, si contrappone fortunatamente quanti amano e vogliono il bene di Licata, scagliandosi contro questo aspetto fatalistico che non giova certamente alla rinascita ed al risveglio della città. Sono persone, soprattutto giovani, che non vogliono vedere soccombere la propria città e, nonostante i tanti problemi che ogni giorno si devono affrontare anche per la risoluzione delle cose più elementari e semplici, si impegnano per essa.

Ed in prossimità dell'estate, ecco che ci si interroga di come sarà vissuta la calda stagione, quali programmi e progetti si svilupperanno, come e se la città sarà accogliente ed ospitale.

Da Pasqua fino ad ottobre è un lungo periodo che Licata, per via del bel tempo, potrebbe sfruttare per vivere appieno l'estate, una lunga stagione che potrebbe contribuire in modo positivo allo sviluppo economico alla città. Il problema è che mai si è pensato a questo, riducendo l'estate a pochi giorni, dalla fine del mese di luglio al ferragosto, periodo ristretto in cui si concentrano le esigue manifestazioni estive.

Da pochi anni comunque la città si è fatta conoscere grazie alla realizzazione di insediamenti turistici e ricettivi presenti nel proprio territorio e con il porto turistico che, siamo sicuri, diventerà il collante tra l'attraente struttura e la città del mare. Non si possono distaccare le due realtà, ma bisogna pensarle integrate perché favoriscano assieme lo sviluppo di un territorio, come quello licatese a forte valenza e richiamo turistico.

Dallo scorso anno i benefici ci sono stati, quando le associazioni turistiche hanno accompagnato i turisti nella visita della città. Anche quest'estate si prevede lo stesso fenomeno, secondo i dati e le richieste di informazioni che la locale Pro Loco, particolarmente attiva nel territorio, registra presso la propria sede del continuo flusso turistico presente in città.

Alle bellezze dei nostri innumerevoli beni culturali, si accosta l'immagine poco ospitale di Licata, che non si presenta in buone condizioni di ordine e di igiene che irrita chi compie, con passione e dedizione, sforzi economici per avviare attività ricettive.

Da parte dell'Amministrazione Comunale si chiede l'impegno costante di rendere pulita la città, di pretendere un controllo severo dell'ordine pubblico, in modo da evitare che in estate la città diventi una bolgia di tavolini dei locali all'aperto, di musica a tutto volume, di venditori ambulanti, di traffico e parcheggio disordinato che offuscano l'immagine turistica della città. Per non sentirsi dire ancora una volta dai turisti e da quanti vengono a trascorrere le loro piacevoli giornate nella nostra città: "Licata è bella, ma sporca e disordinata".

Un'intera città attende con ansia l'apertura delle nuove sale cinematografiche presso il Porto Turistico Marina di Cala del Sole

Inizia il conto alla rovescia per Fly Cinema

di Alessio Carità

La città di Licata e i paesi vicini attendono con ansia l'apertura delle sale cinematografiche Fly, prevista a breve, non appena i titolari dell'iniziativa avranno ottenuto l'ultimo nulla osta, rilasciato dagli organi preposti, espletate le classiche procedure per il controllo della sicurezza.

Le sale cinematografiche Fly nascono sulla grande terrazza del Centro Commerciale del Porto Turistico 'Marina di Cala del Sole' su un'area di circa 650 mq. All'interno del complesso sono state ricavate due sale; una grande, che potrà ospitare 220 spettatori, e l'altra più piccola che ospiterà 120 spettatori. La prima è stata realizzata con rivestimenti blu e comode poltrone in pelle blu, numerate; la seconda è stata arredata con tonalità rosso e nero. Le sale, con pavimenti in parquet, sono dotate di impianto di climatizzazione e si avvalgono di un sistema digitale per la



visione tridimensionale delle pellicole nonché del suono dolby surround. Il progetto prevede non soltanto la programmazione cinematografica ma anche iniziative ed eventi destinati alle scuole, ai giovani e alle famiglie ed alla cultura in genere. La struttura, inoltre, è dotata di un grande bar con posti a sedere, biglietteria, anche on line per le prenotazioni, e bagni di lusso. Gli spettatori, nell'attesa dell'inizio degli spettacoli, potranno godere di una fantastica vista mare, dell'intero porto turistico nonché della città e della col-

lina.

Il nuovo cinema, fortemente voluto da imprenditori locali, si avvarrà della stretta collaborazione con una primaria società di distribuzione cinematografica che si occuperà del noleggio delle migliori prime visioni.

Mamme, bambini e tanti giovani si apprestano a fare la fila per poter ammirare una struttura all'avanguardia e assistere alla proiezione delle ultimissime novità. Licata è a digiuno di cinema da tantissimi anni per questo motivo l'attesa per questa nuova apertura è febbrile.

Tanti giovani non dovranno più prendere l'auto per arrivare ad Agrigento, Vittoria o a Caltanissetta per vedere un film di prima visione al cinema.

Investire in questo territorio significa anche rilanciarne l'economia e il tessuto occupazionale, contribuire alla sua crescita economica e culturale e favorirne lo sviluppo. Il cinema è passione e appassionati sono i titolari dell'iniziativa, che in questo progetto investono non solo soldi ma scommettono sul territorio che da anni recrimina per la chiusura di celebri sale cinematografiche quali il Corallo e il Super Cinema, due strutture al centro della città, demolite per lasciare spazio a dei mostri di cemento, avallati nella loro bruttezza dagli organi competenti in materia di Urbanistica. Rimane ancora in vita il Cinema Roma, ma presto dovrà adeguarsi.

Ora non ci resta che ... attendere l'inaugurazione di Fly Cinema per godere di ottimi spettacoli.

"Immagini della Passione" in mostra al chiostro S. Francesco

di Giovanni Armenio

Si è conclusa nel migliore dei modi, la domenica delle palme, superando di gran lunga i mille visitatori, la mostra sulla Settimana Santa a Licata, tra fede, devozione e folklore. Questa grande esposizione, ideata, allestita e curata in ogni suo aspetto dal sottoscritto insieme a Giuseppe Ballacchino e Pierangelo Timoneri ha avuto luogo dal 23 marzo al 1 aprile nella splendida e suggestiva cornice barocca, ricca di storia e di fascino architettonico, del Chiostro San Francesco che il Comune di Licata ha gentilmente messo a nostra disposizione per l'allestimento dell'esposizione. La mostra è stata, fondamentalmente, un percorso visivo con foto, santini, statue e oggetti sacri legati ai riti della Settimana Santa, con particolare riferimento alla nostra città; strutturata, come dicevamo, come un film composto da varie scene, i cui personaggi comparivano all'inizio e del percorso, con una serie di primi piani (scattati da Sandro Armenio) delle statue protagoniste dei riti e che ci introducevano al percorso che si svolgeva lungo i portici del chiostro, con un inizio e una fine. Così i visitatori hanno potuto ammirare circa 100 pannelli aventi come contenuto foto d'epoca e moderne (curati personalmente da Pierangelo Timoneri) e santini dal 1850 ai nostri giorni (tratti dalle collezioni private di Giuseppe Ballacchino, Giancarlo de Leo e il sottoscritto). Il percorso iniziava con i luoghi dei riti, cioè le chiese dove dimorano



le statue protagoniste delle processioni, e i vari episodi a partire dal venerdì che precede la Domenica delle palme, con la processione dell'Addolorata di S. Agostino, continuando con l'entrata a Gerusalemme, Ultima Cena, Lavanda dei piedi, Getsemani, Cristo alla colonna, Flagellazione, Ecce Homo, salita al calvario, Crocifissione, Deposizione, Risurrezione. Una serie di foto e santini, disposte in ordine in riferimento al racconto della Passione degli evangelisti e alle processioni licatesi. Due soste erano d'obbligo lungo il percorso della mostra, la prima presso il Sepolcro del giovedì santo con un arazzo rappresentante l'Ultima cena, un drappo rosso su cui poggiava un prezioso ciborio in stile barocco di legno lavorato, e sul quale erano poggiati i simboli del martirio, colonna della flagellazione, ulivo, corona di spine, chiodi e tenaglia, monete di Giuda, etc. Proseguendo nella visione si arriva alla seconda pausa d'obbligo presso l'angolo delle statue, con una serie di statue di varie misure, di pro-

prietà di Salvatore Spicuzza che ne ha curato l'esposizione, rappresentanti, l'Addolorata, l'Ecce Homo, la Pietà, Cristo morto, Cristo risorto. Alla fine del percorso un angolo dedicato ai vari brani musicali eseguiti durante il concerto della Filarmonica diretta dal maestro Curri durante la sera del Venerdì Santo fino agli anni 70 e le marce suonate dalla banda durante le processioni, e alle varie tradizioni folkloristiche: le colorate lanterne con le quali si accompagnava Cristo al sepolcro, le "troccole" che accompagnavano la processione dell'Addolorata il venerdì mattina, il pane con l'uovo tipico di pasqua, etc. Durante la visione della mostra, i visitatori venivano coinvolti ancora di più dalle suggestive note dei brani scelti personalmente da noi (Stabat Mater di Pergolesi, Frisina, Rossini, Vivaldi, Requiem di Verdi e Mozart), e le varie marce molto care ai licatesi, che accompagnano le varie processioni. La mostra è stata patrocinata dalla Proloco, dal Comune di Licata e dall'AIACS (associazione italia-

na cultori immaginette sacre) di cui sia io che Giuseppe Ballacchino facciamo parte. Un segno di stima e di apprezzamento che ci rende orgogliosi, avendo ricevuto i complimenti del presidente e di molti soci che hanno pubblicizzato e condiviso questa importante iniziativa. Come per ogni evento di un certo livello, i cittadini licatesi hanno risposto in massa al nostro invito e, in alcuni casi sono addirittura ritornati per cogliere degli aspetti che nella prima visita erano loro sfuggiti. Un grazie anche alle numerose insegnanti che hanno portato le loro classi a visitare la mostra, suscitando grande curiosità nei giovani studenti, alle prese con i riti e le tradizioni della loro terra. Un ringraziamento va ai numerosi sponsor e a tutti coloro che con le loro offerte, anche piccole, hanno permesso l'allestimento della mostra che, e voglio ricordarlo, è stata totalmente finanziata dalle offerte di sponsor e privati. Vorrei concludere, quindi, con un grazie a tutti, da parte di noi organizzatori, per il successo della nostra iniziativa che ha rappresentato una sorta di introduzione alla Settimana Santa alla quale abbiamo ceduto il virtuale testimone. Ci auguriamo che questo evento non resti un episodio isolato ma possa avere un seguito contribuendo a mantenere e far crescere nella gente l'amore per le nostre tradizioni e per le varie rappresentazioni attraverso le quali queste tradizioni e, in generale la devozione popolare, può manifestarsi: fotografia, pittura, stampa, musica, scultura, poesia.

Rinnova l'abbonamento

A "LA VEDETTA"

da 30 anni

al servizio della città di Licata

regalati un abbonamento Sostenitore

versando 25,00 Euro sul conto postale

n. 10400927

Dagli appunti sparsi dell'Ammiraglio Giuseppe Paolo Lo Iacono

Il 5 maggio

Il 5 maggio è giorno di gran festa, al mio paese. Non per commemorare e celebrare i fasti del Bonaparte, del quale parecchi miei concittadini ignorano finanche il nome e pochi, soltanto gli "allitterati", ne conoscono la data della morte. Il 5 maggio si festeggia il Santo Patrono, o meglio, uno dei due Santi Patroni, essendosi di recente aggiunto al Patrono fondatore, S. Angelo, un nuovo socio, nella persona, anzi, nelle spoglie mortali, del duca Santo, Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa.

La solennità ha inizio, con spari assordanti, il 3 maggio pomeriggio ed ha termine, sempre con spari ancora più assordanti, il 6 maggio sera.

A parte le varie "masuiniate" (la parte finale e più rumorosa dei fuochi pirotecnici) che, in diverse parti del paese, chiudono giornalmente le varie fasi dei festeggiamenti (sbandieratori ed equilibristi di lunghe pertiche policrome, concerti musicali delle bande venute da paesi vicini, il "palio a mare" e quello "a terra", Te Deum vari, la sfilata dei "bilannuna" (i quattro ceri o 'ntorce), che simbolizzano i quattro ceti più numerosi del contado, "i muli parati", lanci di palloni colorati, la processione delle spoglie del Santo, etc.), la vera sostanza della festa sono le bancarelle.

Dalle ferramenta ai sanitari, dalle porcellane "pregiate" ai quadri a ciclostile, dagli abbigliamenti agli arredamenti per giardini, dalle piante di ogni tipo e genere ai giocattoli, dai casalinghi agli alimentari, non esiste mercanzia che non si trovi nelle bancarelle del 5 maggio.

Ma le bancarelle più numerose e caratteristiche sono quelle dei dolciumi e delle noccioline, semi e castagne secche (queste ultime chiamate in dialetto "a pastiglia").

Tra i vari dolciumi, quelli che mobilitano l'attenzione di grandi e, particolarmente di meno grandi, sono il torrone ed i bomboloni. Il primo, preparato in loco, offre la possibilità, ai "turrunari", di fare libero sfoggio delle proprie qualità canore e della potenza dei propri polmoni; assemblati zucchero, miele, mandorle e noci, e versato detto impasto ancora bollente sul tavolo di marmo delle singole bancarelle, i "turrunari" cominciano a sagomare con degli enormi coltelli detta amalgama man mano che si fredda, ricavandone delle stecche successivamente tagliate e quadratini oppure avvolte in carta trasparente colorata.

Ed è durante tale fase che i venditori di torrone danno libero sfogo agli istinti animaleschi più primordiali,



urlando con quanto fiato hanno in petto (ed anche di più) che il loro torrone è più buono di quello degli altri ed accompagnando tali clamori con dei fendenti e delle bastonate violentissime, inferti con i coltellacci e con enormi mattarelli di legno sui grandi banconi, in modo da provocare un frastuono così assordante da coprire gli schiamazzi dei concorrenti.

Tale cagnara inizia alle sette del mattino per cessare a notte inoltrata, per un totale di quattro giorni, con grande appagamento e compiacimento degli amanti della tranquillità e del silenzio.

Le bancarelle che, da piccolo, attiravano maggiormente la mia estatica attenzione, erano quelle dei bomboloni, miscuglio di zucchero, coloranti e chissà quale altra diavoleria gommosa, che formavano un impasto policromo allungato sapientemente dalle mani dei fabbricanti di tali guazzabugli; tali impasti quindi, venivano a più riprese accavallati su dei grossi ganci di acciaio fissati ai montanti d'angolo delle bancarelle e, con una maestria straordinaria ed insolita, stirati ed allungati verso il basso come dei grossi elastici. Tale operazione veniva ripetuta più volte finché, a giudizio insindacabile del fabbricante l'impasto era pronto per essere allungato sul tavolo di marmo e, giunto ad una circonferenza di circa 6-10 cm., veniva tagliato in tanti piccoli cubi che, arrotondati nella solita carta colorata a mo' di caramelle, venivano venduti per qualche lira ciascuno ad una moltitudine di ragazzini sempre più ingordi di tali ghiottonerie.

Recentemente non ho più visto bancarelle di bomboloni; questi dolcetti, gradevolissimi a vedersi per l'accoppiamento dei colori più vistosi, ma alquanto appiccicosi e

dolciastrici alla degustazione, oggi non incontrano più i favori dei nostri bimbi che, alla genuinità - sia pure impolverata da improvvise folate di vento - dei bomboloni, preferiscono i sofisticati prodotti pre-confezionati e supereclamizzati.

E tra tanta confusione, le immancabili sfilate di abiti muliebri di recente confezionate, inaugurati in tale fausta ricorrenza, che felicemente si appaiano ai bomboloni per i colori sgargianti e chiassosi, il cui accoppiamento provoca irritante senso di molestia.

L'alba del giorno 7 maggio, così come le albe di parecchi altri giorni a seguire, troverà sparpagliati lungo le vie, sia principali che secondarie, cumuli indescrivibili, per eterogeneità e per quantità, di resti di quanto è stato usato e consumato in quattro giorni di fiera paesana; e ciò non per indolenza degli operatori ecologici locali, sempre e laboriosamente presenti al mio paese. Tali cumuli, che in effetti saranno portati via dalla prima favorevole ponentata, vengono volutamente abbandonati in terra per ricordare ai cittadini immemori, almeno per un po' di giorni ancora, il culto per il loro più importante Santo Patrono. Non appena il vento purificatore porterà via detti poveri resti, la festa verrà relegata nel dimenticatoio, almeno sino al prossimo 3 maggio.

G.P. L.

Nella foto di Francesca Platamone una immagine spettacolare che ritrae i marinai con in spalla il fercolo che ospita l'argentea urna durante la spettacolare prima corsa in prossimità della Chiesa Madre

In Chiesa Madre rappresentato Cristo alla colonna

Dopo tanti anni ritornano gli Oratori Sacri

Dopo più di cento anni a Licata sono stati ripresi gli oratori sacri. Essi vennero rappresentati inizialmente dalla nascita della Filarmonica Petrella fino agli inizi del XX sec., nelle chiese e centri di cultura di Licata, molte volte in forma recitata con intermezzi musicali.

Uno degli ultimi scrittori di oratori nella nostra città è stato Luigi Vitali al quale è stata dedicata la nostra Biblioteca Comunale e alcuni dei suoi testi vennero musicati dai maestri locali Impallomeni e Nicosia.

Nel Natale 2011 Gaetano Torregrossa sentendo la necessità di riprendere la tradizione degli oratori, ha deciso di scriverne alcuni sia in dialetto siciliano che in lingua italiana. Ne è nata una serie formata da tre oratori in vernacolo licatese definibili "Trittico Oratoriale e riguardano la nascita e la morte di Gesù e la vita di Sant'Angelo.

Il primo, Gesù Bambinu, è stato rappresentato in forma recitata lo scorso Natale nella Cappella del Cristo Nero ad opera della Confraternita Madonna del Quartiere di Licata.

Il secondo, Il Cristo alla Colonna, è stato rappresentato nella nostra Chiesa Madre. Il testo, in italiano, è di Gaetano Torregrossa con musiche del maestro palermitano Salvatore Scinaldi in collaborazione con l'Associazione Musicale Bellini - Curri che ne ha ese-



guito il preludio col suo Corpo Musicale diretto dal suo Capobanda Giuseppe Nogara. Protagonisti la Confraternita Madonna del Quartiere, il Coro V. Majorana - Madonna del Quartiere, Voce narrante ed aiuto regia Gloria Incorvaia.

I personaggi sono stati: Gesù, Nunzio Santamaria che ha ricoperto il ruolo magnificamente, la voce è stata prestata dal tenore Gaetano Torregrossa che ha curato la regia, ha diretto il coro e preparato le scene. Il ruolo di Ponzio Pilato è stato ricoperto da Giuseppe Capritta junior il quale ha anche cantato con la sua voce di bass - baritono, il ruolo del Gran Sacerdote Caifa, è stato ricoperto da Giuseppe Capritta senior.

La preparazione è durata più di due mesi e mezzo. Tutto il cast è stato coinvolto a 360° e l'opera è stata rappresentata il 3 aprile scorso, Martedì

Santo.

L'opera ha riscosso un notevole successo grazie anche al fatto che a Licata era la prima volta in assoluto che veniva eseguito un Oratorio scritto da un licatese e musicato apposta per le tradizioni cittadine. Una esperienza che sicuramente verrà ripetuta.

Qualche giorno prima della rappresentazione, Licata ha avuto l'onore di ricevere la visita del compositore Salvatore Scinaldi, accompagnato dal maestro Simone Alaimo, importante cantante lirico a livello internazionale. Entrambi hanno apprezzato la bellezza e l'amenità dei luoghi e i monumenti della nostra città, sono rimasti ad assistere alla prova generale dell'opera Cristo alla Colonna fatta in chiesa Madre.

Nella foto: una scena dell'oratorio

A Marina di Cala del Sole

La XIV Settimana della Cultura

Si sono concluse al porto turistico Marina di Cala del Sole le manifestazioni legate alla XIV settimana nazionale della Cultura, patrocinata dal Ministero ai Beni Culturali.

Venerdì 20 aprile è stata inaugurata la collettiva di pittura "Azzurro come il Mare" presso la nuova Sala Mostre del Marina. L'allestimento della mostra è stato curato da Josè Augusto con la collaborazione di Christian Moncada. Ventuno pittori hanno esposto le proprie opere ambientate sul mare. Hanno aderito artisti di Licata, Gela, Agrigento, Favara, Regalbuto e Lentini.

Sabato 21 aprile, ancora la Sala Mostre del Marina di Cala del Sole ha ospitato la presentazione del libro di Federico Li Calzi "Dittologie congelate", la sua seconda antologia poetica scritta tra il 2008 e il 2011. Sono intervenuti, oltre all'autore, il critico Nuccio Mula e la giornalista Deborah Annolino. Durante la presentazione, hanno trovato spazio intermezzi musicali di Armando Sorce e degli "Etnica", gruppo musicale che ha reinterpretato i brani più famosi della tradizione musicale siciliana. Al termine l'esibizione del "Quartetto Acram", un

quartetto d'Archi, formato da 2 violini, viola e violoncello, che vanta già più di 10 anni di attività a livello internazionale e che si è esibito a Licata alcuni anni fa in un suggestivo concerto.



to al Castel Sant'Angelo e in Chiesa Madre, durante la processione del Cristo nell'Urna, durante il venerdì Santo, interpretando lo Stabat Mater di Pergolesi. Il gruppo, inoltre, vanta numerose collaborazioni con importanti direttori d'orchestra, si è esibito nei più importanti palcoscenici internazionali, ha al suo attivo anche numerose incisioni discografiche ed ha un repertorio vastissimo che spazia dalla musica sacra, alla musica classica, passando per le colonne sonore, i brani di Morricone, fino ad arrivare ai tanghi di Piazzola e alla musica latina.

Domenica 22 aprile è stato presentato il libro di Riccardo Agostini, "L'Amore ai due poli". L'autore, di Acquapen-

dente, appassionato di scrittura e lettura, si è laureato in Lingue e Letterature Straniere. Al termine sono stati consegnati gli attestati ai partecipanti alla collettiva "Azzurro come il Mare".

Grande successo ha riscosso la mostra fotografica "Le fortificazioni dell'asse nel territorio di Licata 1941-1943" curata dal Gruppo Archeologico Finziade con la consulenza storica di Luigi Falletti. Centinaia di persone l'hanno già visitata nel primo week end di apertura.

Diverse scolaresche si sono recati al Marina di Cala del Sole nelle ore mattutine o hanno chiesto di farlo. La Mostra è stata visitata da appassionati provenienti dalle province di Agrigento, Caltanissetta e Catania. Per la prima volta è stato esposto al pubblico il risultato di un lungo lavoro di ricognizione che ha tenuto impegnati per mesi i soci del gruppo archeologico Finziade, presieduto dal dott. Alfredo Amato, e che presenta le numerose opere di difesa realizzate dal governo Fascista per difendere la costa dallo sbarco alleato.

Nella foto: una fortino della 2a guerra mondiale nelle campagne di Licata

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

LICATA CALCIO - Svaniti per poco i play-off. Tiscione capocannoniere

Ora si dovrà pensare al futuro

di Gaetano Licata

Dopo aver battuto la Valle Grecanica per 4 a 0, grazie ad una tripletta di Tiscione e alla rete di Scopelliti, lo stesso risultato con cui all'andata la formazione calabra aveva superato il Licata, i ragazzi di Peppe Balsamo si sono attestati a soli tre punti dalla griglia dei play off. Trentuno punti in 17 gare. E' questo il bilancio della gestione Balsamo, quando mancano due gare alla fine del torneo. Con questa media, anche nel girone d'andata, il Licata sarebbe primo in classifica, nonostante il tecnico abbia dichiarato che avrebbe meritato qualche punto in più anche con la sua gestione.

Dopo aver conquistato la salvezza in anticipo, il nuovo obiettivo dei gialloblù è diventato raggiungere i play off. In mezzo c'è un avversario di tutto rispetto: la Battipagliese, che all'andata è stata la prima gara della gestione Balsamo, finita 3 a 3 dopo essere passati in vantaggio per 2 a 1 e sotto per 3 a 2. La gara più importante della stagione, però, ha deluso le attese, sapendo che la successiva trasferta contro il S. Antonio Abate, impegnata nella finale di Coppa Italia del



2 maggio, non avrà più importanza. La Battipagliese è riuscita ad infliggere la prima sconfitta casalinga della gestione Balsamo, escludendo i gialloblù dai play off grazie alla vittoria per 2 a 0. La Battipagliese si è dimostrata cinica e pronta a sfruttare le due sole occasioni della gara. Inutili sono stati i diversi tentativi creati nel corso della gara dai gialloblù per avere la meglio su un avversario ben messo in campo, compatto e organizzato. Quando mancano novanta minuti alla fine del torneo è svanito il sogno dei play off e nell'ultima gara della stagione contro il S. Antonio Abate il Licata cercherà di raggiungere quota 50.

L'obiettivo d'inizio stagione era la salvezza e averla conquistata in anticipo, dopo

aver superato due crisi tecniche e messo in atto una rincorsa che ha portato i gialloblù dalla zona play out ai play off rappresenta un doppio miracolo. I ragazzi di Balsamo ci hanno provato per il prestigio della competizione e per potersi confrontare ancora contro le prime della classe come Nuova Cosenza, Messina o Palazzolo.

Dopo la doppietta messa a segno contro il Cosenza, Filippo Tiscione contro la Valle Grecanica ha fornito un'altra prova delle sue doti tecniche realizzando una tripletta che l'ha portato a quota venti nella classifica dei marcatori.

Il ritorno in serie D dopo cinque anni ha prodotto anche degli ottimi risultati nel settore giovanile diretto da

Gerlando Petrucci che con la formazione Juniores, allenata da Nicola Salamone, ha vinto il trofeo regionale e rappresenterà la Sicilia nel triangolare nazionale contro Hinterreggio e Nuova Cosenza. La prima sfida casalinga contro l'Hinterreggio ha visto la formazione calabra battere il Licata per 6 a 0, mentre la formazione Allievi allenata da Maurizio Ortugno, dopo aver vinto il girone provinciale, è stata fermata dall'Atletico Raffadali nelle semifinali interprovinciali.

Finito il campionato, senza l'appendice dei play off, la probabile vittoria della classifica dei marcatori da parte di Filippo Tiscione, la crescita dei tanti giovani del settore giovanile, si farà il bilancio della stagione tra costi e benefici.

In un panorama di crisi generalizzata gestire una stagione di calcio in serie D è dispendioso e rappresenta un lusso che molti sportivi possono godersi grazie ai sacrifici economici dei soci. Prima di organizzare la nuova stagione bisognerà verificare l'intenzione dei soci di continuare l'avventura sportiva di una squadra che rappresenta la massima espressione calcistica in ambito provinciale.

I Fratelli Potenza ancora protagonisti nel tennis

di Giuseppe Cellura

Sei tesserati per il Tennis Club Sant'Angelo di Licata diretto dal presidente Pippo Cellura hanno partecipato al torneo di quarta Categoria Asd Eni Group di Gela. Davide



Potenza è quello che ha percorso il cammino più lungo fermandosi ai quarti di finale della competizione. Gaetano Vedda, che partiva dal primo tabellone di qualificazione, si è arreso a Di Bartolo con il punteggio di 6/4 - 4/6 - 7/5. Davide Potenza ha vinto il suo primo incontro nel tabellone Intermedio con il punteggio di 6/4 6/7 6/3. Infine Luca Potenza nel primo giorno di gare ha vinto contro Gallo con un secco 6/2 6/2. Nella seconda giornata del torneo, quattro dei cinque atleti scesi in campo, hanno perso il loro incontro. Giuseppe Licata ha perso con il punteggio di 7/6 7/6. Francesco Zarbo con un duplice 6/2, mentre Sofia Bugiada è stata sconfitta 7/5 6/1. Anche Luca Potenza si è dovuto arrendere al terzo set, perdendo con il punteggio di 6/4 - 1/6 - 6/2. L'ultimo licatese rimasto in gara è stato Davide Potenza, che ha superato il secondo turno di qualificazione facendo fuori Maniscalco (0/1, ritiro dell'avversario) negli ottavi di finale. Ai quarti di finale, si è dovuto poi arrendere a Orazio Cammalleri con il punteggio di 6/1 - 6/2. Un vero peccato per il tennista licatese che aveva superato quattro turni in questo torneo. Mentre il fratello Davide gareggiava nel torneo di Gela, il più piccolo Luca a Reggio Calabria ha preso parte al torneo internazionale di Macroarea per la categoria Under 12 che si è disputato al T.C. "Rocco Polinemi". Il piccolo tennista licatese è stato accompagnato dal maestro Francesco Pedani ed è stato ospitato dalla Federazione, mentre le spese di viaggio sono state come sempre a carico della famiglia Potenza. Le prime due gare di Luca sono coincise con altrettanti successi, mentre nel terzo match Luca si è arreso a Danilo Vassallo con il punteggio di 4/6 - 6/2 - 6/2. Il piccolo circolo Tennis Club Sant'Angelo continua ad applaudire i successi dei suoi tesserati che purtroppo vengono però ignorati dalle istituzioni.

Olimpiadi di Italiano 2012

In evidenza le alunne dell'I.C. Marconi

L'Istituto Comprensivo G. Marconi ha partecipato alle Olimpiadi di Italiano volute ed indette dal Ministero della Pubblica Istruzione; sono delle gare per alunni della scuola primaria e della scuola media che servono ad incoraggiare e perfezionare i processi di apprendimento consapevoli, stimolare la riflessione sulla lingua, attivare energie per una sana competizione orientata al miglioramento delle competenze culturali e sociali, sviluppare attitudini e capacità personali, rafforzare l'abilità di autovalutazione come guida all'orientamento delle scelte scolastiche e professionali.

Le gare si sono sviluppate in 4 fasi: la fase di istituto il 14 febbraio, la fase di preselezione regionale il 6 marzo, la fase regionale il 14/15 marzo e la fase nazionale già prevista a Firenze per il 4 e 5 maggio.

Hanno partecipato alle gare 6 alunni della scuola primaria e 10 alunni della scuola media.

Tre dei dieci alunni della scuola media: Antea Carubia, Vittoria Frumento e Vittoria Patti, guidate e sostenute dalla loro insegnante Prof.ssa Elvira D'Antona, hanno



superato la fase di preselezione regionale accedendo alla selezione regionale dove si sono classificate rispettivamente al 4°, 5° e 6° posto. Alla fase regionale hanno partecipato 21 squadre di istituti di tutta la Sicilia. Su scala nazionale su 201 partecipanti si sono classificate rispettivamente al 36° posto, al 37° posto e al 39°. Purtroppo alla fase "nazionale" che si svolgerà a giorni a Firenze accedono solo i primi classificati di ogni regione.

"Nonostante ciò tutta la scuola, - ha affermato il nostro preside Prof. Maurizio Lombardo, - è orgogliosa e soddisfatta di tali risultati in quanto indice del buon lavoro svolto dalla classe docente". L'opinione è stata condivisa dalle Prof.sse Elvira D'Antona e Nini Cannizzaro,

quest'ultima referente scolastica che si è occupata della parte organizzativa e dei rapporti con il Ministero, "Le Olimpiadi - affermano le due insegnanti - sono state veramente una bella occasione per stimolare i nostri alunni al miglioramento delle loro conoscenze e competenze, hanno offerto loro un forte stimolo culturale di conoscenza della nostra lingua sia da un punto di vista morfologico, sia da un punto di vista letterario."

A.C.

Nella foto: le alunne: Vittoria Patti, Antea Carubia, Vittoria Frumento, il Dirigente Scolastico Prof. Maurizio Lombardo, la Vice-Preside prof.ssa Nini Cannizzaro e la prof.ssa Elvira D'Antona

Giochi Matematici del Golfo

La Scuola G. Leopardi si piazza prima

di Giuseppe Cellura

Lo scorso 19 Aprile, trenta bambini del Secondo Circolo didattico "Giacomo Leopardi" hanno partecipato a Gela alla fase conclusiva dei Giochi Matematici del Golfo. Alla competizione matematica hanno preso parte nove scuole appartenenti a diversi paesi della provincia di Caltanissetta ed Agrigento, e circa trecento studenti. E per l'Istituto diretto dal preside Maurizio Buccoleri sono arrivati dei grandi riconoscimenti: medaglia d'oro per Tabbì Angelo Pio, alunno della classe quarta C della Don Milani, medaglia di bronzo per Di Franco Giuseppe, alunno della classe quinta B della Leopardi, e per Cannella Luca, alunno della classe quinta C della Leopardi distintosi tra tutti gli alunni del secondo Circolo.

Ovviamente entusiasta il preside Maurizio Buccoleri che ha commentato con grande gioia i traguardi raggiunti dai giovani studenti: "Posso dire che i bambini hanno vissuto un'esperienza unica coniugando lo studio con il diver-



timento, i risultati didattici sono stati soddisfacenti e la scuola si è avvicinata al mondo dell'impresa; in altre parole, la "Giacomo Leopardi" di Licata è un esempio di laboriosità, di impegno, di volontà di fare, ed anche di eccellenze che sicuramente si perpetueranno in futuro. Per me, dirigente scolastico, con 27 anni di esperienza nell'insegnamento della matematica nella scuola superiore di secondo grado, è stata un'esperienza emozionante. I bambini, appena seduti sul pullman, mi hanno detto: "dobbiamo vincere". Ho ammirato questa grinta e sicurezza manifestate per una disciplina che non raccoglie molti consensi tra gli alunni della scuola italiana. Descrivere a parole le emo-

zioni, anche quelle dei genitori intervenuti e dei docenti accompagnatori, Savone Angela e Pullara Carmela, non è semplice". Poi il preside passa ai ringraziamenti: "Il riconoscimento e la gratitudine vanno al lavoro dei docenti, all'impegno con cui i genitori seguono i propri figli, allo studio individuale dei giovani allievi. In regime di autonomia scolastica, la scuola, da un lato, e la società, dall'altro, possono operare insieme per la crescita umana e culturale dei giovani".

Nella foto: Giochi matematici, il preside Buccoleri con il vincitore